

n.3-4
Marzo - Aprile 2017

Associazione
Nazionale
Reduci dalla
Prigione
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

racsegna mensile informativo-culturale
della anrp



“Il tutto è partito dalla visione di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, prigionieri politici confinati dal regime fascista sull'isola di Ventotene durante la seconda guerra mondiale. Il loro manifesto per un'Europa libera e unita prospettava un luogo in cui alleati e avversari si sarebbero riuniti per garantire che le 'vecchie assurdità' dell'Europa non risorgessero più.”

ANRP - LIBERI
SEDE LEGALE E DIREZIONE
00184 Roma - Via Labicana, 15a
Tel. 06.70.04.253
Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: anrpita@tin.it

PRESIDENTE ONORARIO
Riccardo Bisogniero

PRESIDENTE NAZIONALE
E DIRETTORE EDITORIALE
Enzo Orlanducci

DIRETTORE RESPONSABILE
Salvatore Chiriatti

REDATTORE CAPO
Rosina Zucco

REDAZIONE
Barbara Bechelloni
Fabio Russo

Registrazione
- Tribunale di Roma
n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1
comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano
solo la responsabilità dell'Autore.
Tutti gli articoli e i testi
di "Liberi" possono essere,
citandone la fonte, ripresi e
pubblicati.

Ai sensi della legge n. 675/96
(tutela dati personali) l'Anrp
garantisce la massima riservatezza
dei dati personali forniti dagli
associati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione, scrivendo ad
Anrp, Via Labicana, 15/a
00184 Roma.

Stampa
Edizioni Grafiche Manfredi snc
Via Gaetano Mazzoni, 39/a
00166 Roma
Dato alle stampe il 28 aprile 2017

Un target mirato di 8.000
lettori.

3 EDITORIALE

di Enzo Orlanducci

4 AL QUIRINALE LE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E D'ARMA

di Gisella Bonifazi

6 L'EUROPA VERSO IL FUTURO NEL 60° ANNIVERSARIO DEI TRATTATI DI ROMA

di Rosina Zucco

11 DALLA MEMORIA ALLA STORIA: IL RASTRELLAMENTO DEL QUADRARO

di Fabio Russo

16 1917 OVER THERE IN ITALY

di Fabio Scrocco

19 CONFLITTI, VITTIME CIVILI E DIRITTO INTERNAZIONALE

di Maria Elena Ciccarello

23 UNA MEMORIA RECUPERATA

PRESENTATO ALL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA L'ALBO DEGLI IMI
di Martina Mergiotti

RITORNARE DA SPERANZA: NON VOGLIO ALTRO
di Elisabetta Lecco

ALL'ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO I 44 DI UNTERLÜSS

RICORDO DI PIETRO STALLONE
di Vincenzo Grienti

27 I VOLONTARI ITALIANI ANTIFASCISTI

NELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA (1936-1939)
di Alessandro Ferioli

CINQUE PER MILLE PER L'ANRP

Un modo concreto e diretto per sostenere l'Associazione

Negli appositi riquadri dei modelli Unico, CUD e 730 individua la voce:

**SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI
NON LUCRATIVE DI UTILITÀ' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE
SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO
NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997**

FIRMA

La vostra firma qui

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

8 0 4 1 1 5 4 0 5 8 8

CELEBRARE IL 25 APRILE



di Enzo Orlanducci

La scelta della data del 25 aprile come “festa della Liberazione”, ovvero come “anniversario della Liberazione d’Italia”, fu fatta il 22 aprile del 1946, quando il governo italiano provvisorio -il primo guidato da Alcide De Gasperi e l’ultimo del Regno d’Italia -stabilì con un decreto che il 25 aprile dovesse essere “festa nazionale”. La data fu fissata in modo definitivo con la legge n. 269 del maggio 1949. Da allora, il 25 aprile è una occasione, certo, per ricordare la storia, ma anche per riflettere sui valori connessi alla ricorrenza: il coraggio di combattere e schierarsi dalla parte giusta, la ricerca di libertà, democrazia e felicità. Purtroppo la ricorrenza, anno dopo anno, sta perdendo la sua

carica, la sua forza. Di polemiche sul 25 aprile ce ne sono sempre state. Ma quest’anno, il 72esimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo si è celebrato sotto il segno della divisione. Lo strappo più profondo si è consumato a Roma, dove le manifestazioni si sono sdoppiate e si è assistito al solito teatrino della “politica”.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha fatto appello all’unità: “Ricordiamo la Resistenza senza odio né rancore. Mai più fascismo, mai più guerra”. Lo ha fatto proprio il 25 aprile da Carpi, una terra che ebbe un ruolo di primo piano nella lotta di liberazione dalla dittatura fascista e dall’occupazione nazista, dove il Capo dello Stato, nella centrale

Piazza dei Martiri tappezzata di bandiere dell’Italia e dell’Unione Europea, è stato accolto con entusiasmo e con l’Inno di Mameli suonato dalla Filarmonica cittadina e cantato da un coro di 80 bambini. A questo punto, viene spontaneo chiederci se ha ancora senso festeggiare, o meglio celebrare (più consona come parola) il 25 aprile, uno dei momenti fondanti dell’Italia repubblicana.

Il senso, più che mai, c’è. E va ben oltre il ristretto orizzonte della scadente dialettica politica italiana, dove certi si mobilitano, ergendosi a eredi dei partigiani e della Resistenza.

Se oggi, di fatto, il nostro Paese si trova sull’orlo del collasso sociale e sta sprofondando insieme al

resto del mondo occidentale in una crisi economica, questo è dovuto principalmente al decadimento, senza precedenti, di quei valori richiamati proprio dal 25 aprile, al significato fondamentale di rammentare e ammonire in quale abisso l'umanità può nuovamente sprofondare con il sorgere di nuovi totalitarismi e guerre. Totalitarismi e guerre non sono spettri lontani, come i fatti attuali ci insegnano. E non soltanto quelli esterni al nostro Paese. La violenza nasce dalla crisi. E oggi tra la gente l'insoddisfazione sta portando ad un crescente livello di insofferenza che, se non va affrontata, risolvendone le cause, avrà conseguenze tremende. Disinnescare questo flagello del malessere generale e la crescente e progressiva disumanizzazione della società è possibile, anche se molto difficile, principalmente cominciando con l'educazione,

l'insegnamento e il tramandare la memoria.

Oggi più che mai il senso del 25 aprile sta nel ricordare, nel comunicare ai ragazzi di oggi, che sanno poco o nulla di cosa si commemori, il giorno in cui l'Italia si liberò definitivamente dalla dittatura e dall'occupazione tedesca, grazie agli Alleati, ai partigiani, al ricostituito esercito italiano e al "NO!" degli internati nei lager nazisti. Il giorno della definitiva scelta.

Quanti vivono ancora per un ideale? Pochi, quelli appunto che hanno ricevuto la memoria della passione che animava quegli anni. La grande massa naviga fra desideri e ambizioni private; avvilita come è, fra l'altro, dalla mancanza di lavoro, che schiaccia i giovani, facendoli sentire, in sostanza, non utili. Terribile ingiustizia, che non consente loro nemmeno di crescere come uomini.

Pertanto è certo che occorre fare tutto il possibile per tramandare gli eventi nodali su cui è sorta la Repubblica, la tanto bistrattata, eppure democratica e preziosa Repubblica in cui viviamo.

Tutto questo per evitare che a credere negli ideali, prima e oltre la politica, siano rimasti solo i giovani che avviciniamo o che si avvicinano ad organizzazioni storiche come l'ANRP. Non solo loro, certo, ma soprattutto loro. Minoranza certo, ma minoranza viva. Quelli a cui è stata data la memoria di ciò che è la libertà, la sua più profonda ragione.

"La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare". E con questa frase di Pietro Calamandrei vogliamo chiudere queste nostre essenziali riflessioni per celebrare il 25 aprile. Un modo per riscoprirne l'attualità, più che mai, settantadue anni dopo.

AL QUIRINALE LE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E D'ARMA

di Gisella Bonifazi

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha incontrato la mattina del 21 Aprile al Quirinale gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, nella ricorrenza del 72° anniversario della Liberazione.

Dopo i discorsi del Presidente del Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma, Mario Buscemi, del Presidente della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, Claudio Betti, interviene la Ministra della Difesa Roberta Pinotti. Facendo sue le parole del filosofo Norberto

Bobbio "Il 25 aprile gli italiani vissero una tra le esperienze più belle che all'uomo sia dato provare: il miracolo della libertà" e rivolgendo il suo pensiero ai Caduti, ai feriti e a tutti coloro che "con il loro sacrificio hanno scritto una pagina unica nella storia del nostro paese", la Ministra ha auspicato un comune impegno affinché tutti i popoli possano godere sempre di pace e libertà. "Ancora oggi episodi di inaccettabile violenza mascherati dall'uso distorto e strumentale di simbolismi religiosi, anche all'interno dei confini dell'Euro-



pa, stanno sconvolgendo le nostre esistenze, sradicando le nostre certezze, mettendo in serio pericolo il nostro basilare bisogno di sicurezza e di libertà” ha aggiunto. “E proprio perché noi Italiani abbiamo conosciuto per esperienza diretta cosa significhi la perdita della libertà, della democrazia, della sicurezza del nostro paese, oggi rispondiamo sempre con impegno e determinazione quando la Comunità internazionale ci chiama a contribuire con le nostre donne e i nostri uomini, con le nostre risorse e le nostre capacità, per sostenere altri popoli che lottano contro regimi che non riconoscono e rispettano i fondamentali diritti umani”. Le associazioni, ha spiegato la Ministra Pinotti, hanno un ruolo importante nel diffondere la “cultura della difesa” e nel dimostrare che “i valori che abbiamo ricevuto dal passato mantengono intatta la loro attualità nel presente”.

Il Capo dello Stato, a conclusione di questo importante appuntamento annuale, si è soffermato a ringraziare le Associazioni in quanto “conservano la memoria di passaggi storicamente fondamentali per il nostro paese e giornate come questa, incontri come questi, da svolgersi neces-

sariamente al Quirinale, ci riconducono alle origini della nostra democrazia e della nostra convivenza, al sacrificio dei tanti che persero la vita per la libertà, per ridare all'Italia la sua dignità, tante, decine di migliaia di persone, militari, partigiani, tante Medaglie d'Oro, tra queste tante donne, ragazzi, i 600.000 deportati che vollero conservare la loro dignità di cittadini del nostro paese, si tratta di una quantità di storie personali che hanno fatto in quel periodo la storia nazionale e che costituiscono la base del nostro presente”.

Il Capo dello Stato nel suo intervento ha inoltre richiamato l'attenzione sull'attentato di Parigi “Quel che è accaduto ieri ci riporta alla pericolosità del terrorismo e all'esigenza di una difesa salda, forte, decisa e responsabile che garantisca costantemente i valori della democrazia e della libertà”. Quello terroristico “è un assalto contro la democrazia, la libertà e la vita umana”.

Poi Mattarella ha affermato che “nell'Unione Europea c'è un compito da svolgere, quello di difendere la comprensione reciproca, quello di evitare che nascano nazionalismi, egoismi di parte e contrasti che riportereb-

bero l'Europa stessa a un passato che si è cercato e si è riuscito a superare”.

Tra i presenti, i Presidenti delle Commissioni Difesa di Senato e Camera, Nicola Latorre e Francesco Saverio Garofani, i vertici delle Forze Armate e i presidenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma. L'ANRP è stata rappresentata da Enzo Orlanducci, presidente nazionale.





L'EUROPA VERSO IL FUTURO NEL 60° ANNIVERSARIO DEI TRATTATI DI ROMA

di Rosina Zucco

L'Europa unita quest'anno compie 60 anni. Sessanta anni o forse più, se consideriamo che il sogno di un'Europa pacificata, libera e senza frontiere, come possiamo constatare da tante testimonianze, nacque già tra il 1943 e il 1945, durante i lunghi e difficili giorni della prigionia nei lager nazisti. Di fronte a lutti e rovine, nella coercizione e nella violenza dell'universo concentrazionario, l'occasione di dialogo tra internati di varie nazioni fece germogliare negli animi il ripudio della guerra, l'anelito alla libertà, alla pace, alla collaborazione fra i popoli.

La nostra Associazione, come è noto, nacque proprio da quegli ex militari e civili che 72 anni fa videro la libertà con l'abbattimento di quei cancelli, muri e fili spinati che li avevano relegati per alcuni anni in cattività. Con la fine del conflitto si chiudeva un periodo drammatico della nostra storia, che era costato centinaia di migliaia di morti, di invalidi e feriti, coinvolgendo milioni di famiglie, donne e uomini che, pur segnati per sempre dal dramma vissuto, assaporando

in quel momento la riconquistata libertà e vollero dare il proprio ideale o concreto contributo per la realizzazione di un progetto comune.

Ed ecco, nel 1957, nascere il primo nucleo della Comunità Economica Europea, costituito da sei nazioni, il primo passo di quel complesso percorso che ha portato la maggior parte degli stati del vecchio Continente ad unirsi in un'identità politica comune: l'Unione Europea.

Il 25 marzo 2017 si sono tenute le celebrazioni per il 60° anniversario dei Trattati di Roma, un evento a cui abbiamo prestato particolare interesse, visto il momento cruciale che l'Europa sta attraversando, tra sfiducia popolare, velleità separatiste, dubbi e problematiche irrisolte.

Nonostante tutto, per l'importante ricorrenza è prevalso lo spirito costruttivo e una positiva atmosfera è comunque aleggiata in occasione dell'incontro tra i leader dell'Ue, che si sono riuniti in Campidoglio a Roma: sorrisi, strette di mano, riflessioni, auspici per il futuro.

Dal Ministero degli Esteri la teca contenente il documento firmato nel 1957 da Francia, Germania Ovest, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo è approdata al Campidoglio, per ricordare quei trattati che istituirono e disciplinarono rispettivamente la Comunità Economica Europea e la Comunità Europea dell'Energia atomica.

La firma in Campidoglio è stata preceduta il 22 marzo dalla cerimonia inaugurale, a Montecitorio, dove, di fronte alle due Camere riunite in seduta congiunta, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha tracciato una sintesi di questi 60 anni di storia.

“L’Unione si è rafforzata in questi 60 anni” ha affermato Mattarella. “L’Europa ha attraversato periodi di stasi, altri di grande attività, altri ancora di delusione, come la mancata ratifica della costituzione. La solidarietà fra i popoli e la tolleranza, che sono i nostri valori, permetteranno all’Unione di fare un ulteriore salto di qualità”. Il Capo dello Stato ha tuttavia puntato il dito contro un assetto che a Bruxelles appare prigioniero di troppi vincoli e passaggi burocratici, e punta sul rilancio dei valori che hanno garantito la nascita di un sogno, a cominciare dal ritorno alla ‘solidarietà’ fra i Paesi componenti. Invoca perciò uno ‘scatto di coraggio’, quella “solidarietà della ragione e il sentimento della giustizia” di cui parlava uno dei fondatori del progetto, Alcide De Gasperi.

Il rischio disgregazione è stato dunque l’allarme più volte sottolineato nelle parole del Capo dello Stato. Nessun ritorno alle sovranità nazionali potrà garantire ai cittadini europei pace, sicurezza, benessere e prosperità, “perché nessun Paese europeo, da solo, potrà mai affacciarsi sulla scena internazionale con la pretesa di influire sugli eventi, considerate le proprie dimensioni e la scala dei problemi”. Oggi, come sessanta

anni fa, abbiamo bisogno dell’Europa unita. La soluzione alla crisi “non può essere la compressione dei diritti sociali nei Paesi membri”, ha affermato Mattarella, ed ha concluso capovolgendo la celebre frase di Massimo D’Azeglio: “Abbiamo fatto gli europei, ora bisogna fare l’Europa”.

Sempre di solidarietà e valori ha parlato Papa Francesco, quando ha ricevuto in Vaticano i capi di Stato e governo dei Paesi Ue. L’Europa è un “modo di concepire l’uomo a partire dalla sua dignità trascendente e inalienabile” ha sottolineato il Pontefice, e non “un insieme di regole da osservare”. E si deve resistere alla “tentazione di ridurre gli ideali fondanti alle necessità produttive, economiche e finanziarie”. L’Europa “potrebbe morire” se non ritrova gli ideali dei padri fondatori “ma può ritrovare la speranza nella solidarietà, che è anche l’antidoto più efficace contro il populismo moderno”.

La mattina del 25 marzo, nello stesso palazzo rinascimentale e nella stessa sala degli Orazi e Curiazi in cui sessant’anni fa fu firmato il trattato istitutivo dell’Unione, i capi di Stato europei hanno ribadito quei voti pronunciati nel 1957 nella città eterna. Un firma

dopo l’altra, i rappresentanti dei ventisette Paesi della Ue hanno rinnovato a Roma un sogno comune e con l’inchiostro della stessa penna che 60 anni fa disegnò la prima Europa, hanno sottoscritto il proprio impegno a difenderne l’idea e l’unità.

Per la “Dichiarazione di Roma”, di cui alleghiamo il testo integrale, hanno siglato nuovi concetti chiave, l’unità dell’Europa, la sua indivisibilità e la possibilità per gruppi di Paesi di procedere più speditamente di altri in determinati settori.

“È stato un viaggio di conquiste. Un viaggio di speranze realizzate e di speranze ancora da esaudire” - ha detto il Premier Gentiloni nel suo discorso di apertura - “Alla fine della seconda guerra mondiale, l’Europa era ridotta a un cumulo di macerie. Milioni di europei morti. Milioni di europei rifugiati o senza casa. Un continente che poteva contare su almeno 2500 anni di storia, ritornato di colpo all’anno zero. Prima ancora che la guerra finisse, reclusi in una piccola isola del Mediterraneo, due uomini, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, assieme ad altri, sognavano un futuro diverso. Un futuro senza guerre. Un futuro prospero.



Un futuro di pace". Ai leader di oggi spetta il compito di rappezzare un sogno in pericolosa dissolvenza, come ha messo in evidenza il Premier. "Oggi - ha continuato Gentiloni - celebriamo la tenacia e l'intelligenza dei nostri padri fondatori, e il successo di quella coraggiosa scelta la offre il colpo d'occhio di questa sala: eravamo 6 e siamo 27. La storia è tutt'altro che finita. Abbiamo imparato la lezione. L'Unione sceglie di ripartire e ha un orizzonte per farlo nei prossimi 10 anni. Abbiamo la forza per ripartire, è la storia che ce lo dice. La nostra forza è che abbiamo saputo convivere con le diversità. Abbiamo la forza delle nostre leggi, della società aperta, del valore che attribuiamo ai diritti umani. Ma dobbiamo ridare

fiducia ai nostri concittadini, attraverso la crescita, gli investimenti, le politiche migratorie comuni, gli impegni per la sicurezza e la difesa. Serve il coraggio di voltare pagina. Il coraggio di procedere con cooperazioni rafforzate, e il coraggio di mettere al centro i nostri valori comuni".

Parole condivise dal presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker: "Dobbiamo mettere tutto il nostro impegno per un'unione indivisibile. Non per nostalgia, ma perché solo restando uniti saremo in grado di sostenere le sfide che ci attendono, garantire un'Europa più sicura, all'altezza della sfida del mondo di oggi".

Dopo la commemorazione solenne dei Trattati, i Capi di Stato si sono spostati al Quirinale per

essere ricevuti dal Presidente della Repubblica che, accogliendoli, ha confermato l'importanza dell'unico futuro possibile, "che si identifichi nel nostro essere insieme Europa", ribadendo ancora una volta i valori autentici di apertura, solidarietà, tolleranza, libertà e democrazia. "Le crisi ai confini, il terrorismo, la globalizzazione impongono con forza l'esigenza di ritracciare i trattati. I prossimi anni saranno cruciali. Ora inizia una fase costituente che parte dalla revisione dei trattati", ha concluso Mattarella, prima di levare in alto i calici, e brindare "all'unione dei nostri popoli".

Ci sarà un centesimo anniversario, come ha augurato Juncker? Ai nostri figli, nipoti e pronipoti l'augurio di poterlo festeggiare.



DICHIARAZIONE DEI LEADER DEI 27 STATI MEMBRI E DEL CONSIGLIO EUROPEO, DEL PARLAMENTO EUROPEO E DELLA COMMISSIONE EUROPEA



Noi, i leader dei 27 Stati membri e delle istituzioni dell'UE, siamo orgogliosi dei risultati raggiunti dall'Unione europea: la costruzione dell'unità europea è un'impresa coraggiosa e lungimirante. Sessanta anni fa, superando la tragedia di due conflitti mondiali, abbiamo deciso di unirli e di ricostruire il continente dalle sue ceneri. Abbiamo creato un'Unione unica, dotata di istituzioni comuni e di forti valori, una comunità di pace, libertà, democrazia, fondata sui diritti umani e lo stato di diritto, una grande potenza economica che può vantare livelli senza pari di protezione sociale e welfare.

L'unità europea è iniziata come il sogno di pochi ed è diventata la speranza di molti. Fino a che l'Europa non è stata di nuovo una. Oggi siamo uniti e più forti: centinaia di milioni di persone in tutta Europa godono dei vantaggi di vivere in un'Unione allargata che ha superato le antiche divisioni. L'Unione europea è confrontata a sfide senza precedenti, sia a livello mondiale che al suo interno: conflitti regionali, terrorismo, pressioni migratorie crescenti, protezionismo e disuguaglianze sociali ed economiche. Insieme, siamo determinati ad affrontare le sfide di un mondo in rapido mutamento e a offrire ai nostri cittadini sicurezza e nuove opportunità.

Renderemo l'Unione europea più forte e più resiliente, attraverso un'unità e una solidarietà ancora maggiori tra di noi e nel rispetto di regole comuni. L'unità è sia una necessità che una nostra libera scelta. Agendo singolarmente saremmo tagliati fuori dalle dinamiche mondiali. Restare uniti è la migliore opportunità che abbiamo di influenzarle e di difendere i nostri interessi e valori comuni. Agiremo congiuntamente, a ritmi e con intensità diversi se necessario, ma sempre procedendo nella stessa direzione, come abbiamo fatto in passato, in linea con i trattati e lasciando la porta aperta a coloro che desiderano associarsi successivamente. La nostra Unione è indivisa e indivisibile.

Per il prossimo decennio vogliamo un'Unione sicura, prospera, competitiva, sostenibile e socialmente responsabile, che abbia la volontà e la capacità di svolgere un ruolo chiave nel mondo e di plasmare la globalizzazione. Vogliamo un'Unione in cui i cittadini abbiano nuove opportunità di sviluppo culturale e sociale e di crescita economica. Vogliamo un'Unione che resti aperta a quei paesi europei che rispettano i nostri valori e si impegnano a promuoverli.

In questi tempi di cambiamenti, e consapevoli delle preoccupazioni dei nostri cittadini, sosteniamo il programma di Roma e ci impegniamo ad adoperarci per realizzare:

1. **Un'Europa sicura:** un'Unione in cui tutti i cittadini si sentano sicuri e possano spostarsi liberamente, in cui le frontiere esterne siano protette, con una politica migratoria efficace, responsabile e sostenibile, nel rispetto delle norme internazionali; un'Europa determinata a combattere il terrorismo e la criminalità organizzata.
2. **Un'Europa prospera e sostenibile:** un'Unione che generi crescita e occupazione; un'Unione in cui un mercato unico forte, connesso e in espansione, che faccia proprie le evoluzioni tecnologiche, e una moneta unica stabile e ancora più forte creino opportunità di crescita, coesione, competitività, innovazione e scambio, in particolare per le piccole e medie imprese; un'Unione che promuova una crescita sostenuta e sostenibile attraverso gli investimenti e le riforme strutturali e che si adoperi per il completamento dell'Unione economica e monetaria; un'Unione in cui le economie convergano; un'Unione in cui l'energia sia sicura e conveniente e l'ambiente pulito e protetto.
3. **Un'Europa sociale:** un'Unione che, sulla base di una crescita sostenibile, favorisca il progresso eco-

nomico e sociale, nonché la coesione e la convergenza, difendendo nel contempo l'integrità del mercato interno; un'Unione che tenga conto della diversità dei sistemi nazionali e del ruolo fondamentale delle parti sociali; un'Unione che promuova la parità tra donne e uomini e diritti e pari opportunità per tutti; un'Unione che lotti contro la disoccupazione, la discriminazione, l'esclusione sociale e la povertà; un'Unione in cui i giovani ricevano l'istruzione e la formazione migliori e possano studiare e trovare un lavoro in tutto il continente; un'Unione che preservi il nostro patrimonio culturale e promuova la diversità culturale.

4. **Un'Europa più forte sulla scena mondiale:** un'Unione che sviluppi ulteriormente i partenariati esistenti e al tempo stesso ne crei di nuovi e promuova la stabilità e la prosperità nel suo immediato vicinato a est e a sud, ma anche in Medio Oriente e in tutta l'Africa e nel mondo; un'Unione pronta ad assumersi maggiori responsabilità e a contribuire alla creazione di un'industria della difesa più competitiva e integrata; un'Unione impegnata a rafforzare la propria sicurezza e difesa comuni, anche in cooperazione e complementarità con l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, tenendo conto degli impegni giuridici e delle situazioni nazionali; un'Unione attiva in seno alle Nazioni Unite che difenda un sistema multilaterale disciplinato da regole, che sia orgogliosa dei propri valori e protettiva nei confronti dei propri cittadini, che promuova un commercio libero ed equo e una politica climatica globale positiva.

Perseguiamo questi obiettivi, fermi nella convinzione che il futuro dell'Europa è nelle nostre mani e che l'Unione europea è il migliore strumento per conseguire i nostri obiettivi.

Ci impegniamo a dare ascolto e risposte alle preoccupazioni espresse dai nostri cittadini e dialogheremo con i parlamenti nazionali. Collaboreremo a livello di Unione europea, nazionale, regionale o locale per fare davvero la differenza, in uno spirito di fiducia e di leale cooperazione, sia tra gli Stati membri che tra di essi e le istituzioni dell'UE, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Lasciamo ai diversi livelli decisionali sufficiente margine di manovra per rafforzare il potenziale di innovazione e crescita dell'Europa. Vogliamo che l'Unione sia grande sulle grandi questioni e piccola sulle piccole. Promuoveremo un processo decisionale democratico, efficace e trasparente, e risultati migliori.

Noi leader, lavorando insieme nell'ambito del Consiglio europeo e tra le istituzioni, faremo sì che il programma di oggi sia attuato e divenga così la realtà di domani. Ci siamo uniti per un buon fine. L'Europa è il nostro futuro comune.





DALLA MEMORIA ALLA STORIA: IL RASTRELLAMENTO DEL QUADRARO

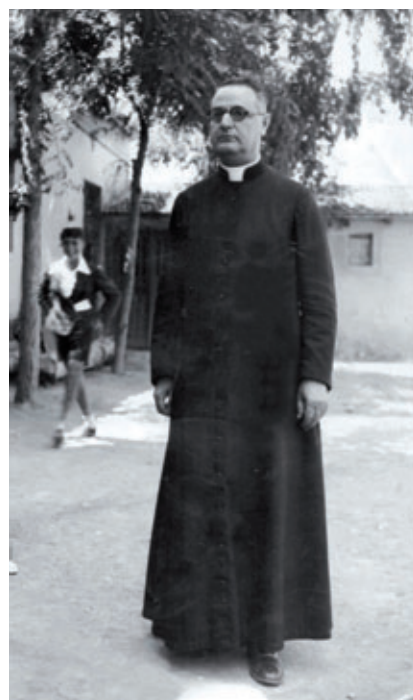
Venerdì 7 aprile 2017 con la firma del Decreto del Presidente della Repubblica si è concluso l'iter relativo al conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla memoria di don Gioacchino Rey, il Parroco di Santa Maria del Buon Consiglio a Roma, per le valorose e meritorie azioni a difesa e sostegno della popolazione del Quadraro di Roma durante il rastrellamento nazista della allora borgata, avvenuto il 17 aprile 1944.

Figura riportata alla luce dallo storico Pierluigi Amen dopo una lunga ricerca per conto dell'ANRP, il sacerdote, nato a Lenola (LT) il 26 luglio 1888 e morto a Roma per incidente stradale il 13 dicembre 1944, diviene pertanto il terzo sacerdote della Diocesi di Roma, dopo don Giuseppe Morosini e don Pietro Pappagallo, a ricevere il riconoscimento della Repubblica per le azioni resistenziali e di sostegno ai perseguitati attuate nel corso dell'occupazione tedesca di Roma. Già cappellano militare

e Medaglia di Bronzo al Valor Militare per le azioni compiute in soccorso dei feriti durante la Prima Guerra Mondiale, don Gioacchino Rey, chiamato da Pio XII "Parroco delle trincee", ha ricevuto l'onorificenza su proposta del Commissario Straordinario di Roma Capitale, Prefetto Francesco Paolo Tronca, deliberata su richiesta dell'ANRP, avanzata a seguito delle anticipazioni dei risultati delle ricerche documentali sul Rastrellamento del Quadraro.

I punti chiave della vicenda sono stati oggetto all'ordine del giorno della seduta del Consiglio comunale di Roma Capitale, tenutasi l'11 aprile 2017, nel corso della quale è stata presentata la MOZIONE n. 17/2017 (a firma dei Consiglieri Guadagno, Coia, Sturni, Fassina, Pelonzi, Di Biase e Celli) che impegna la Sindaca e la Giunta a predisporre i provvedimenti necessari per la manutenzione del parco "XVII Aprile 1944", sede del monumento intitolato al Rastrellamento del Qua-

di Fabio Russo





draro e a sostenere l'ANRP per l'attività di ricerca documentale e per il conferimento delle dovute onorificenze alla memoria di don Gioacchino Rey e dei deportati. La seduta, svoltasi nella prestigiosa aula "Giulio Cesare", è stata aperta solennemente dalle note dell'Inno di Mameli e dall'ingresso del Gonfalone del Comune di Roma, decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare e con la Medaglia d'Oro al Merito Civile conferita il 25 aprile 2004 proprio al quartiere del Quadraro dall'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Il presidente dell'Assemblea capitolina Marcello De Vito ha

dato inizio ai lavori leggendo un messaggio della presidente della Comunità ebraica Ruth Dureghello, che ha ricordato come quella del Quadraro, "luogo singolare, quartiere popolare dove molti resistevano al regime nazifascista e dove si nascondevano molti ebrei", è stata la seconda retata di civili, con i suoi quasi settecentocinquanta deportati, dopo quella del 16 ottobre 1943, che costò la libertà e la vita a 1022 ebrei.

È seguita la testimonianza di Laura Del Vecchio, che si è fatta portavoce della storia di suo zio Eldio, uno tra i più giovani rastrellati, deportato e deceduto nel lager di Buchenwald, al quale è stata dedicata una "pietra d'inciampo" nella strada prospiciente all'abitazione da cui fu prelevato. In aula poi sono scorsi altri frammenti di questa drammatica pagina della storia della capitale e del Paese: la video testimonianza di uno dei rastrellati, Guido di Roma, e del senatore Adriano Ossicini, anche lui in quel momento al Quadraro, sfuggito al rastrellamento grazie a don Rey. Ossicini ha ricordato in un audio la figura del parroco "che ha provato a avvisare il quartiere del rastrellamento. Ma non è riuscito a salvarli. Era un uomo coraggiosissimo, un uomo della Resistenza, che ha creduto e ha combattuto. Non sembrava neanche un prete per quanto era coraggioso".

È stata poi la volta di Pierluigi Amen che ha delineato l'iter della ricerca documentale da lui condotta presso alcuni archivi per conto dell'ANRP, grazie alla quale i volti e le storie di quei deportati stanno riaffiorando dall'oblio del tempo: cittadini dai 16 ai 55 anni non solo romani, ma provenienti da molte regioni italiane, uomini di religione ebraica, partigiani, carabinieri entrati nella Resistenza, lavoratori, nonni e nipoti. La ricerca ha portato alla luce le gesta di don

Rey e la sua encomiabile attività a sostegno della popolazione in quei drammatici frangenti, anche a rischio della propria vita. Grazie alla sua intuizione di stilare un elenco dei nominativi dei rastrellati, è stato possibile nel tempo far riconoscere agli aventi diritto le provvidenze e le qualifiche dovute per legge. Pierluigi Amen ha auspicato l'impegno da parte dell'Amministrazione Capitolina a sostenere gli sviluppi della ricerca per il conferimento delle onorificenze di Commendatore della Repubblica per i deportati del Quadraro ancora in vita, le Medaglie d'Onore per gli eredi degli aventi diritto, la manuten-



Mozione n. 32 dell'11 aprile 2017

(ex art. 109 del Regolamento del Consiglio Comunale)

PREMESSO CHE

- il 17 aprile del 1944 il Quadraro fu teatro di un feroce rastrellamento da parte delle truppe tedesche di occupazione di Roma, che si concluse con la deportazione in Germania e nei territori occupati dal Terzo Reich di molte centinaia di uomini, utilizzati come lavoratori coatti, alcuni dei quali sono deceduti in prigionia per malattie, denutrizione, maltrattamenti e cause belliche;
- l'ex Municipio X del Comune di Roma, con Decreto del Presidente della Repubblica del 17 aprile 2004 e brevetto del Ministro dell'Interno n. V/11333 rilasciato in data 19 aprile 2004 è stato insignito della Medaglia d'Oro al Merito Civile per essere stato, durante tutto il periodo di occupazione ed in particolare in occasione del rastrellamento, "fulgida testimonianza di resistenza all'oppressore ed ammirevole esempio di coraggio, di solidarietà e di amor patrio";
- in occasione del 70° anniversario della Liberazione di Roma, l'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari (ANRP), Ente Morale/Onlus istituito nel 1949 e vigilato dal Ministero della Difesa, ha promosso una approfondita ricerca scientifica pluriennale tuttora in corso, inerente l'avvenimento storico;
- i risultati di tale studio, per i quali sono stati anche messi a disposizione dalle Istituzioni che li detengono, dei fondi archivistici sino ad oggi inesplorati ed inediti, confluiranno in un testo in due volumi, ove saranno descritte, la genesi del rastrellamento e le vicende individuali dei deportati;
- il progetto è in corso di realizzazione in collaborazione con Roma Capitale, Archivio di Stato di Roma e Prefettura di Roma – Ufficio Territoriale del Governo, Ferrovie dello Stato Italiane, Poste Italiane ed altri Enti ed Istituzioni e prevede altresì l'organizzazione di un convegno scientifico finale su quanto emerso dalle ricerche;
- ogni anno, il 17 aprile, si tiene una commemorazione del rastrellamento con la partecipazione di Roma Capitale, della Città Metropolitana di Roma Capitale, della Regione Lazio e dei Municipi di Roma Capitale VII e V, nei cui territori è compreso il quartiere Quadraro;

CONSIDERATO CHE

- l'ANRP sta compilando per gli eredi dei rastrellati deceduti, avvalendosi anche delle risultanze anagrafiche messe a disposizione di Roma Capitale, l'elenco degli aventi diritto alla "Medaglia d'Onore per i cittadini italiani deportati ed internati nei lager nazisti", onorificenza ufficiale della Repubblica Italiana, istituita dall'articolo 1, commi dal 1271 al 1276, della Legge n. 296/2006, che viene concessa a domanda, dal Comitato appositamente costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di cui l'ANRP è membro ope legis;
- è intenzione dell'ANRP valorizzare il monumento sito nel Parco XVII aprile 1944 dedicato alle Vittime del Rastrellamento del Quadraro, attraverso la realizzazione di una memoria lapidea o di altra rappresentazione commemorativa con i nominativi delle persone decedute a seguito del rastrellamento in accordo con la Sovrintendenza Capitolina;

- con deliberazione del Commissario Straordinario di Roma Capitale adottata con i poteri della Giunta Capitolina n. 23 del 29 febbraio 2016 su richiesta dell'ANRP è stata proposta al Ministero dell'Interno la concessione di una ricompensa al Merito Civile alla Memoria di Don Gioacchino Rey di Lenola (LT), il valoroso parroco della Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio a Via Tuscolana, che fu l'unico riferimento a difesa dei rastrellati durante l'azione predatoria e di conforto e sostegno delle loro famiglie in loro assenza fino al suo decesso a Roma avvenuto il 13 dicembre 1944;
- l'ANRP intende richiedere per i rastrellati del Quadraro ancora in vita, considerata la tarda età e in rappresentanza simbolica di tutti i deportati civili romani al lavoro coatto, il titolo di Commendatore all'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (O.M.R.I.);
- l'ANRP, a scopo divulgativo, intende far realizzare da una casa di produzione cinematografica, un documentario sul rastrellamento del Quadraro della durata di 52 minuti da destinare al circuito televisivo;
- con Risoluzione n. 21 dell'11 novembre 2014 il Municipio Roma VII impegnava la Presidente e la Giunta del Municipio ad attivarsi presso i competenti organi di Roma Capitale affinché la cerimonia di conferimento della Medaglia d'Oro ai rastrellati del Quadraro ancora in vita o ai loro eredi si svolga nel territorio del VII Municipio ed in particolare nel quartiere Quadraro;
- il Municipio Roma VII ha approvato la memoria di Giunta n. 11 del 4 ottobre 2016 con la quale ritiene tra l'altro di fondamentale interesse storico l'attività di ricerca svolta dall'ANRP;

tutto ciò premesso

**L'ASSEMBLEA CAPITOLINA IMPEGNA
LA SINDACA, LA GIUNTA E L'ASSESSORE COMPETENTE**

- a prevedere la decorosa sistemazione ambientale e il mantenimento programmato del Parco XVII Aprile 1944 nel quale è eretto il monumento dedicato al Rastrellamento del Quadraro;
- a sostenere, in collaborazione con l'ANRP, presso il Ministero dell'Interno e la Presidenza della Repubblica l'iter di proposta di ricompensa al Merito Civile alla Memoria di Don Gioacchino Rey e della richiesta di conferimento delle onorificenze dell'O.M.R.I. nella classe di Commendatore per i deportati del Quadraro ancora in vita;
- a sostenere a livello organizzativo sia l'attività di ricerca documentale ancora in corso di svolgimento da parte dell'ANRP, che l'individuazione dei rastrellati ancora in vita e dei loro eredi mediante l'utilizzo dei mass media e attraverso il sito web di Roma Capitale e di altri strumenti di informazione generale da individuare, secondo modalità da concordare con l'Associazione medesima;
- a sostenere l'ANRP nei rapporti con le altre Istituzioni pubbliche e private, relativamente alle attività connesse alla presente mozione;
- a garantire l'organizzazione, in collaborazione con il Municipio Roma VII e Roma V, della cerimonia di conferimento della Medaglia d'Oro ai rastrellati del Quadraro ancora in vita o ai loro eredi da svolgersi nel territorio del VII o del V Municipio di Roma Capitale.

F.to: Guadagno, Coia, Surni, Fassina, Pelonzi, Di Biase e Celli.

La suesposta mozione è stata approvata all'unanimità dall'Assemblea Capitolina con 36 voti favorevoli, nella seduta dell'11 aprile 2017.

zione del Parco XVII aprile 1944 sede del monumento dedicato al Rastrellamento.

Il Presidente dell'ANRP, Enzo Orlanducci, ha manifestato il suo vivo apprezzamento per l'attenzione e l'impegno con cui l'Amministrazione si sta prodigando nei confronti di una vicenda drammatica che ha coinvolto i cittadini della storica borgata di Roma, ed ha sottolineato la particolare rilevanza dell'incontro finalizzato a mettere a fuoco iniziative per onorare, a 73 anni dagli accadimenti, la memoria dei rastrellati del Quadraro e con essi anche la figura di don Gioacchino Rey. Orlanducci ha espresso soddisfazione per un altro passo sostenuto dall'Associazione che da anni porta avanti iniziative tese a ricostruire una "memoria" che è diventata "storia". "L'obiettivo dell'ANRP", ha affermato Orlanducci, "è di onorare tutti coloro, militari e civili, che, pur con diverse vicissitudini, si ritrovarono fianco a fianco

nell'aberrante universo concentrazionario, un mondo fuori dal mondo, un inferno di violenza, di annientamento e di sopraffazione. don Gioacchino Rey è emblema di tutti quei sacerdoti che rivestirono un ruolo fondamentale di assistenza spirituale e materiale durante i momenti più bui della guerra". Orlanducci, confidando nella sensibilità dimostrata dall'Assemblea nei confronti della ricerca promossa dall'ANRP, ha espresso la certezza che il lavoro avviato possa essere sostenuto, affinché si completi la rigorosa ricostruzione di fatti e situazioni, per un dovere morale nei confronti delle vittime e perché sia finalmente resa loro giustizia.

I punti salienti della mozione sono stati quindi appassionatamente illustrati dai consiglieri appartenenti a diversi gruppi politici Eleonora Guadagno, Michela Di Biase, Stefano Fassina e Andrea De Priamo. Si è proceduto quindi alla votazione, a seguito della

quale è stata approvata all'unanimità la Mozione che impegna il sindaco di Roma, Virginia Raggi, e la sua Giunta a onorare con una serie di gesti concreti la memoria di quei tragici eventi. L'approvazione è stata salutata con vivissimi applausi da parte di tutti i consiglieri, dai rappresentanti dei familiari dei rastrellati e dal pubblico presente in sala. Il presidente dell'Assemblea Capitolina Marcello De Vito ha dato infine comunicazione all'Aula che la Presidenza della Repubblica ha attribuito alla memoria di don Gioacchino Rey la Medaglia d'Oro al Merito Civile. "Sono orgoglioso di aver presieduto la seduta odierna dell'Assemblea Capitolina", ha dichiarato De Vito, "perché il Rastrellamento del Quadraro è una vicenda storica da troppo tempo trascurata e merita il giusto riconoscimento. In Aula Giulio Cesare abbiamo restituito a quella tragica pagina della storia di Roma e del nostro Paese la degna Memoria".





di Fabio Scrocco

Nel centenario dell'intervento americano nella Grande Guerra, l'ANRP e la SISM (Società Italiana di Storia Militare) hanno realizzato un importante Convegno storico, che si è tenuto in Roma presso l'Istituto di Storia e Cultura del Genio. Scopo del Convegno era di richiamare l'attenzione della storiografia sul carattere "epocale" del 1917 -anno in cui gli Stati Uniti sono entrati nella storia d'Europa e la Russia ne è uscita -e sulle conseguenze militari, economiche e sociali che l'evento ha avuto negli Stati Uniti e in Italia.

Il Convegno si è aperto con il saluto dei presidenti dei due sodalizi, Enzo Orlanducci per l'ANRP e Virgilio Ilari per la SISM, che hanno espresso vivo apprezzamento per le attenzioni e l'accoglienza riservata dal direttore dell'Istituto, Giulio Milone, che ha permesso agli ospiti anche la visita al Museo dell'Arma del Genio. Orlanducci ha sottolineato come l'ANRP sia "da sempre fortemente impegnata in un capillare lavoro di ricerca storica, archivistica e sulle testimonianze, affinché la rievocazio-

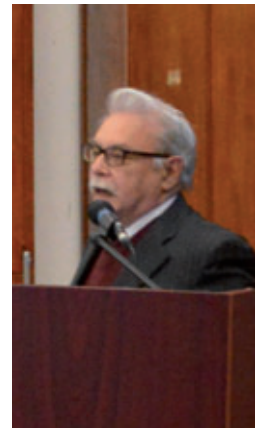
ne degli avvenimenti del passato, troppo spesso confinata nel ristretto ambito delle scadenze commemorative, venga superata per diventare occasione di approfondimento e di rilettura, al di fuori di ogni logica revisionista o retorica, utile anche alle nuove generazioni. L'obiettivo dell'ANRP è di onorare tutti coloro, militari e civili che, pur con diverse vicissitudini, si ritrovarono fianco a fianco nell'aberrante universo della guerra, un 'mondo fuori dal mondo', un inferno di violenza, di annientamento e di sofferenze". È stata quindi la volta di Massimo Bettini, capo ufficio storico SMD, che ha portato i saluti del Capo di Stato Maggiore della Difesa. Dopo l'intervento di Gloria Berbena, Ministro Consigliere per gli Affari Pubblici dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America, si sono avviati i lavori.

Le tematiche affrontate dal Convegno, patrocinato dal Ministero della Difesa e inserito all'interno delle manifestazioni per il Centenario della Prima guerra mondiale, si sono rivelate di grande interesse, considerato che l'intervento ame-



ricano risultò fondamentale ai fini della vittoria delle forze dell'Intesa. La scesa in campo degli Usa fu decisiva soprattutto dopo che la Russia, in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre, aveva deciso di ritirarsi dalla guerra. Come noto, l'esercito Usa si stabilì in Francia, venendo così a rafforzare enormemente il fronte anti-tedesco. E questo non solo per la presenza di truppe fresche e appena addestrate, ma anche per lo straordinario impulso economico, finanziario, organizzativo cui seppe dare vita. La nuova ondata di energia portata d'oltreoceano coinvolse direttamente anche l'Italia, non tanto in termini di supporto militare, che fu davvero modesto, quanto di sostanzioso impegno morale, finanziario e assistenziale. Anna Maria Isastia, responsabile del Centro Studi, Documentazione e Ricerca dell'ANRP e segretario generale della SISM, ha dato il via ai lavori a cui hanno poi preso parte numerosi studiosi di diverse discipline. Articolato in quattro sessioni in due giorni, il Convegno ha visto la presenza di un pubblico numeroso e qualificato che ha seguito con viva attenzione i contributi scientifici italiani e americani e ha

partecipato con interesse e impegno alle discussioni che li hanno seguiti. La prima sessione, presieduta dalla stessa Anna Maria Isastia, ha affrontato gli aspetti diplomatici e strategici attraverso le relazioni di Massimo De Leonardis (La diplomazia italiana e l'intervento americano nella Grande Guerra), che ha messo in evidenza il disaccordo tra la "vecchia" tradizionale diplomazia incarnata dal ministro degli esteri italiano Sidney Sonnino e la "new diplomacy" del presidente americano Woodrow Wilson sul problema adriatico; Carla Sodini (La neutralità americana), che traveva la sua energia da due spinte egualmente importanti: la frenetica attività del movimento antimilitarista e l'azione wilsoniana di neutralità a tutti i costi; Marco Rimanelli (AEF in Europa: l'ambigua promessa di gloria della nuova superpotenza mondiale) dove gli Stati Uniti passano dalla tradizionale politica isolazionistica a super potenza mondiale; Giuseppe della Torre (Gli aiuti economici e finanziari americani all'Italia 1915-1918) che dedica particolare attenzione sugli aiuti all'Italia in specie alle forniture di derrate alimentari,



di materie prime e di forniture militari.

Massimo de Leonardis, presidente della Commissione internazionale di storia Militare, ha moderato la seconda sessione, che si è avvalsa degli interventi di Sergio Masini (Gli italo-americani e la Grande Guerra: un'occasione di riscatto politico e sociale) fenomeno che è stato nel suo complesso rilevante, in proporzione e in termini numerici, di quello di altre etnie di immigrati degli USA. Partecipare alla guerra, per molti giovani italoamericani, ha voluto dire riscattarsi socialmente, integrarsi maggiormente nella nuova madrepatria e promuovere la propria immagine come "nuovi cittadini", in un periodo in cui la





comunità era soggetta a forti pressioni xenofobe; Gianluca Pastori (Gli italiani d'America nell'AEF), Giaime Alonge (Il cinema americano in Italia) che ha esaminato le dinamiche del primo incontro tra prodotti hollywoodiani e il pubblico italiano, con particolare attenzione a due film legati al clima bellico: *Intolerance* di David W. Griffith e *Civilization* di Thomas Ince.

Lauro Rossi ha relazionato su L'Ymca e la nuova concezione del tempo libero in trincea

Nella seconda giornata la terza sessione, presieduta da Mariano Gabriele e dedicata agli aspetti sociali e letterari, è stata animata dai contributi di Ugo Falcone (Gli archivi della Croce Rossa Italiana

di Pordenone), Donato Tamblé (Una lettera di Lincoln e le rivendicazioni italiane nel 1920), Paolo Macrì (Gli Stati Uniti nella Grande Guerra. Le comunità quacchere e l'obiezione di coscienza) e Pietro Crociani (Il contingente ausiliario dell'AEF).

La quarta sessione conclusiva, guidata da Basilio Di Martino, ha esaminato nel pomeriggio del 20 aprile gli aspetti militari, con le relazioni di Gregory Alegi (U.S. Army Aviation Training and Combat in Italy with Fiorello La Guardia 1917-1918), di Ezio Ferrante (Regia Marina and US Navy in the Adriatic during WWI) che focalizza sulla cooperazione operativa tra R. Marina e U.S. Navy in un Adriatico "globalizzato" dove, insieme alla flotta italiana operano unità francesi, inglesi e australiane, sempre solo sotto il "comando unico italiano", nei termini della Convenzione di Parigi stipulata con l'Intesa il 10 maggio 1915; del Capo Ufficio Storico dello S.M. Esercito, Cristiano De Chigi (La carte AUSSME sul 332° Reggimento), di Gabriella Pasqualini (I rapporti tra l'intelligence italiana e l'intelligence americana) e di

Carlo Piola Caselli (Una missione militare italiana negli Stati Uniti) che ha trattato i delicati problemi legati alle modalità contrattuali, su investimenti, selezione, collaudi, logistica, ferroviaria e navale. Trattative per centinaia e centinaia di milioni dell'epoca.

Il Convegno, accanto a relazioni strettamente legate alle vicende politiche, diplomatiche e militari tout court, ha avuto il merito di sviluppare temi e problematiche di sicuro interesse e in un certo senso nuovi nel panorama storiografico. Tra questi ne segnaliamo almeno tre: il ruolo svolto dagli italo-americani, tra cui la figura di Fiorello La Guardia, nell'azione di propaganda e sostegno morale; l'azione svolta da associazioni che fiancheggiavano l'opera dell'esercito, quali la Croce Rossa Americana e l'Ymca e, infine, il ruolo avuto dalla terribile epidemia provocata dalla "spagnola".

Questa, come si sa, uccise più individui, tra militari e civili, che non le azioni di guerra. La terribile epidemia, che prese il nome di "spagnola" perché fu per la prima volta segnalata dalla stampa della penisola iberica, fu portata in Europa proprio



dai soldati americani che ne erano stati contagiati al momento della partenza dagli Stati Uniti. Ci fu in tal senso una grave sottovalutazione del fenomeno da parte degli alti comandi che preferirono, per non mutare i loro programmi, di sorvolare sulla cosa, tenendola nascosta. Il contatto, inevitabile, con i soldati e i civili francesi, inglesi, italiani, ma anche con gli avversari austriaci e tedeschi si rivelò micidiale, causando la morte di almeno 50.000 individui, ma la cifra non può considerarsi definitiva.

Altro tema di grande interesse, cui abbiamo accennato, è rappresentato dalla ventata nuova che organizzazioni come l'Ymca portarono nella vita quotidiana non solo dei militari, modificando completamente usi



e costumi. Particolarmente efficace si rivelò la nuova concezione del tempo libero, che penetrò presto anche nelle trincee, dove ai tradizionali passatempi, furono preferiti sport e attività ludiche fino ad allora poco praticate. Tutto questo ebbe una grande importanza nel tenere

alto il morale dei soldati, particolarmente in Italia, dove le truppe avevano dovuto subire le rigide convinzioni cadorniane. In definitiva un Convegno ricco di spunti e suggestioni, che la stampa degli atti, prevista per la fine dell'anno, potrà ancor più valorizzare.

CONFLITTI, VITTIME CIVILI E DIRITTO INTERNAZIONALE

Il saluto di Enzo Orlanducci, presidente della ANRP, ha dato inizio al Seminario "Conflitti, Guerre Civili. Vittime e Diritto Internazionale" che si è tenuto nella Sala conferenze dell'Associazione il 1° marzo 2017.

Facendo seguito al Convegno internazionale "I richiedenti protezione internazionale in Italia" del 31 gennaio/1 febbraio 2017, l'ANRP ha voluto ancora approfondire e occuparsi della tematica, perché ritiene importante dare attenzione alle vittime di guerra di oggi come di ieri.

Lo scenario mondiale attuale presenta tanti focolai di guerra in diversi paesi con la conseguenza inevitabile di esodi di gente alla ricerca di rifugi e condizioni di vita più dignitose. Dinanzi a questi movimenti di massa che scuotono le coscienze collettive,

paesi come l'Italia e l'Europa intera cominciano a mostrare le loro fragilità.

A fronte di questa panoramica generale, i contributi dei relatori del Seminario hanno puntato a delineare, come tante facce di un prisma, i diversi aspetti da cui è possibile osservare la questione in esame, evidenziando la necessità di un approccio adeguato ad una realtà in costante evoluzione.

In prima analisi la distinzione esistente tra immigrazioni economiche e politiche, nata con la Convenzione di Ginevra sui rifugiati, netta nel passato, oggi appare restrittiva, perché se è vero che i primi migranti arrivati in Italia 40-45 anni fa rientravano nella prima categoria e a questi nel tempo si sono uniti coloro che fuggivano da persecuzioni individuali o di gruppo per motivi

di Maria Elena Ciccarello





razziali o religiosi (immigrazione politica), oggi va aggiunta una nuova categoria, l'immigrazione forzata, che le ingloba entrambe. Questo è quanto delineato da Enrico Pugliese, della Sapienza Università di Roma, che ha evidenziato come oggi immigrazioni politiche ed economiche hanno finito per intrecciarsi tra loro, per cui, ad esempio, nello stesso barcone si ritrova chi fugge perché disoccupato in seguito al bombardamento della propria azienda e chi è scappato da torture e persecuzioni per motivi etnici, religiosi, ecc.

È stato puntualizzato inoltre che l'Italia spesso è solo un ponte, una terra di passaggio di una catena migratoria che punta verso altri paesi per ricongiungimenti familiari, eppure la Convenzione di Dublino¹ costituisce, in tal senso, un ostacolo e dovrebbe pertanto essere modificata per chi arriva nel nostro paese con l'intento di proseguire.

Un'opposizione alle politiche di accoglienza è costituita dalle resistenze di alcuni comuni e dalle proteste e aperte manifestazioni di intolleranza di gruppi ristretti di cittadini, come è stato evidenziato

nell'intervento di Grazia Naletto, presidente dell'Associazione Lunaria.

“No i clandestini in mezzo ai bambini” è stato lo slogan riportato su uno striscione da alcune mamme di Ventimiglia contrarie all'apertura di un centro di accoglienza in prossimità di asili nido e scuole.

Solo nel 2016 sono stati 210 i casi di proteste di cittadini contro le politiche di accoglienza. Sembra che l'arrivo e la presenza di migranti divida in due il nostro Paese come sta dividendo in due l'Europa.

Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno di fine gennaio 2017 sono state circa 174.000 le persone ospitate nel sistema di accoglienza nazionale.

Circa il 78% di queste persone è stato accolto in strutture temporanee gestite per conto delle prefetture e nate sull'onda dell'emergenza, laddove invece quelli che hanno diritto all'accoglienza, accolti nello SPRAR², costituiscono una quota esigua (nonostante vi sia stato un aumento notevole dei posti nelle strutture SPRAR).

Lo SPRAR, nato in seguito ad una sperimentazione di organizzazioni della società civile, garantisce

interventi di “accoglienza integrata” dei richiedenti asilo e dei rifugiati attraverso la costruzione di percorsi individuali, di inserimento socio economico. Diffuso su tutto il territorio nazionale, lo SPRAR si fonda sulla collaborazione fra enti locali, amministrazioni comunali (istituzioni responsabili del progetto di accoglienza) e organizzazioni della società civile (associazioni, cooperative).

Per capire in fondo la realtà dell'immigrazione è necessario innanzitutto ascoltare la voce stessa dei rifugiati, la loro testimonianza, il loro vissuto. Il filmato “To whom it may concern”, presentato nel Seminario dall'Archivio delle Memorie Migranti, AMM, ha evidenziato, attraverso la voce di Zakaria Mohamed Ali, come i migranti, prima di essere senegalesi, siriani, iracheni, etc., sono persone che vogliono raccontarsi e che spesso non trovano nella società lo spazio adeguato per farlo. Il filmato, nato nel 2013 come progetto di ritorno, presenta la storia di Zakaria tornato da “uomo libero” a Lampedusa, dove era sbarcato anni prima dopo un lungo viaggio dalle coste libiche. Zakaria racconta di essere stato privato dei suoi effetti

personali, una volta giunto nel centro di accoglienza e, sullo sfondo, muri ed alti cancelli riportano alla mente scene già viste in passato, una triste similitudine con situazioni analoghe vissute e subite negli anni delle grandi guerre.

Una delle associazioni che si muove in prima linea a favore dei rifugiati è Emergency, nata nel 1984 con l'intento di offrire, nei diversi teatri di guerra, cure medico-chirurgiche gratuite e di elevata qualità a vittime di guerra, di mine antiuomo e della povertà. Con il supporto di gruppi di volontari, Emergency mira a promuovere una cultura di pace, di solidarietà e rispetto dei diritti umani, attraverso anche percorsi di formazione del personale locale. In Italia l'attenzione è rivolta a chi, a causa principalmente di barriere linguistiche, incontra difficoltà ad orientarsi nel complesso sistema sanitario nazionale. Il "Programma Italia" presentato al Seminario da Andrea Bellardinelli, coordinatore del progetto, offre

cure mediche di base gratuite, educazione sanitaria, servizi di screening e orientamento sociosanitario di prevenzione e informazione ai migranti ed alle persone in stato di bisogno, in collaborazione con le autorità locali ed i servizi sul territorio. Le figure professionali che intervengono sono principalmente medici, infermieri, psicologi, ma soprattutto mediatori culturali per dar voce ed interpretare le diverse culture. Le modalità di intervento vanno da ambulatori fissi, unità di strada, sportelli informativi fino a cliniche mobili che consentono di raggiungere realtà e situazioni di marginalità sociale.

Andrea Bellardinelli ha più volte sottolineato come il migrante può costituire oggi una nuova risorsa, può portare nuova linfa e nuova energia alla società, superando quei cliché che vedono la clandestinità come sinonimo di criminalità ed i rifugiati come causa dell'impoverimento dei cittadini nazionali. Sicuramente l'elevato

numero delle migrazioni mette in crisi il sistema organizzativo.

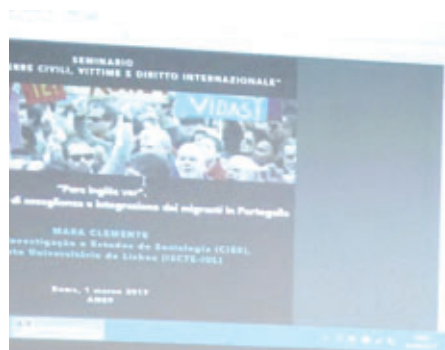
Quello che desta più preoccupazione è la situazione dei minori non accompagnati. Il cui numero è in crescita, e che sicuramente sono i più vulnerabili in assoluto e pertanto ancora di più si richiede la collaborazione ed il coordinamento delle diverse realtà, abbattendo le barriere della paura della diversità e la chiusura all'altro inteso come una minaccia alle proprie certezze e sicurezze.

Oggi il migrante, come ha sottolineato Anna Maria Rivera dell'Università di Bari, arriva in una realtà dove vanno risorgendo nazionalismi aggressivi, dove a difesa delle proprie frontiere rispuntano barriere, confini blindati, eserciti schierati e filo spinato, miope difesa degli interessi nazionali, violando la Convenzione di Schengen.

"Per un'Europa libera ed Unità" titolava il manifesto di Ventotene del 1941 quando, in uno dei periodi più cupi della storia, si cominciava a profilare l'idea di una realtà nuova che faceva appello alla libertà dell'uomo e alla forza dell'unione.

Oggi l'Unione Europea, lacerata da egoismi e forti pulsioni nazionaliste, sembra in preda ad una sorta di delirio, ad un disturbo di interpretazione della realtà che la induce ad assumere misure spesso ciniche e irrispettose dei diritti più basilari. La crisi dei rifugiati diventa allora crisi dell'UE di fronte ad un flusso che non accenna a diminuire.

L'Europa detiene il triste primato di essere l'area più "migranticida" dell'intero pianeta: delle vittime di migrazione a livello planetario, il 75% è costituito da migranti diretti in Europa, sia perché il Mediterraneo è uno spazio marino difficile da attraversare sia per le imbarcazioni inadeguate. Come puntualizzato da Giuseppe Cataldi dell'Università Orientale di Napoli, le migrazioni sono un dato storico ineliminabile



della vita e della storia dell'uomo. Il flusso è continuo, generale e globale. Ci sono paesi con una pressione migratoria più intensa e altri meno. È necessario creare canali legali per l'ingresso piuttosto che porre l'attenzione esclusivamente alla lotta contro i trafficanti.

Il dovere di salvataggio è fondamentale e vi sono delle convenzioni apposite (come la "Convenzione per la sicurezza della vita in mare" del 1974) pensate negli anni '60 e '70 per situazioni di naufragi e non certo per le migrazioni.

L'Italia vanta interventi come l'operazione "Mare Nostrum" che è stata una vasta missione militare ed umanitaria di salvataggio in mare. Tale operazione, dal costo di 9 milioni di euro al mese, ha avuto la durata di un solo anno ed è stata la risposta migliore dal punto di vista umanitario per la prima emergenza. Ad essa è subentrata l'operazione Triton per il controllo delle frontiere in mare e per la lotta al traffico di migranti. Ma dopo il naufragio del 18 aprile 2015, anche questa operazione è stata rivista. Il Consiglio Europeo ha dato il via alla missione EUNAVFOR Med -Operazione SOPHIA a cui partecipano venticinque nazioni europee, diretta al controllo del traffico dei migranti e allo studio delle rotte migratorie al fine di individuare, intercettare e fermare imbarcazioni e mezzi usati dai contrabbandieri e dai trafficanti di esseri umani. L'operazione SOPHIA fu così chiamata dal nome della bambina nata su una fregata tedesca dopo il salvataggio in mare della madre al largo delle coste libiche nel mese di agosto 2015.

L'Europa tutta è figlia dell'emigrazione, è figlia della via della seta, è figlia di questo corridoio in cui transitano la vita, la cultura, il commercio. Umberto Triulsi, della Sapienza Università di Roma, ha evidenziato, ulteriormente, come tra i paesi di origine dei flussi migratori ed i paesi di destina-

zione c'è un'area grigia che vede influenti organizzazioni criminali gestire, con capacità straordinaria e strategie, un business tristemente molto redditizio. Si può parlare in questo caso di crimini contro l'umanità? Dalle testimonianze stesse dei migranti si viene a conoscenza delle violenze subite durante il viaggio, perpetrate da chi gestisce questi spostamenti e contro cui si potrebbero applicare dispositivi previsti dal diritto internazionale in quanto esteso e sistematico attacco contro la popolazione civile e pertanto imputabili come crimini contro l'umanità. Eppure la presenza di meccanismi legislativi ancora inadeguati nei singoli stati e la presenza di approcci diversi nella lotta contro il crimine transnazionale forniscono un'immagine non unitaria ma frammentaria dell'Europa. La questione dei migranti oggi è il punto di tensione più forte, a più alto impatto sociale, la cartina di tornasole dell'Unione tra i paesi europei. Al di là del diritto penale internazionale è chiamata in causa la coscienza civile collettiva, i diritti da difendere come società. Salvatore Fachile dell'ASGI, Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, ha posto l'accento su quegli accordi bilaterali firmati dall'Europa, discutibili e discussi, per salvaguardare le frontiere e bloccare il flusso migratorio fuori dai propri confini. Gli accordi, utili sul piano economico, sono negativi per i migranti che rischiano il respingimento in paesi poco sicuri.

Per ultimo, il contributo di Mara Clemente dell'università di Lisbona, ha fornito un quadro delle politiche e delle pratiche di accoglienza e di integrazione dei migranti in Portogallo, a partire da interviste ed osservazioni effettuate in case di accoglienza, consentendo in tal modo un confronto con la realtà italiana.

"Para inglês ver" è un'espressione che rinvia ad un'epoca della sto-

ria brasiliana all'inizio dell'800 in cui la pressione dell'Inghilterra, affinché venissero prese iniziative contro il traffico di schiavi africani, incoraggiò provvedimenti legislativi "para inglês ver". A distanza di secoli gli attori sono cambiati ma quest'espressione rimane attuale.

In conclusione da tutti gli interventi dei relatori, moderati dalla prof.ssa Maria Immacolata Macioti, coordinatrice dell'Osservatorio Permanente dell'ANRP per i Rifugiati Vittime di guerra, è emerso come il tema dell'immigrazione rischia di creare una spaccatura nell'Unione Europea, incrinando rapporti sviluppati in sessant'anni. Ne viene fuori l'immagine di un'Unione molto debole su tematiche di estrema urgenza che richiedono una maggiore organizzazione.

Quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario della firma del Trattato che ha istituito la Comunità Economica Europea, firmato il 25 marzo 1957.

L'Europa, vista da molti migranti come possibile meta positiva, non sembra essere in grado in realtà di fornire un'accoglienza adeguata e intanto, mentre si palesano diverse possibilità di intervento, si continua ad assistere al dramma umano delle morti in mare che dilania le coscienze di chi crede nelle libertà e nel rispetto dei diritti universali.

¹ La Convenzione di Dublino mira a determinare con rapidità lo Stato membro competente per una domanda di asilo e prevede il trasferimento del richiedente in tale Stato membro. Lo Stato Membro competente all'esame della domanda d'asilo sarà lo Stato in cui il richiedente asilo ha fatto il proprio ingresso nell'Unione Europea.

² Il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) è stato istituito a seguito di un protocollo di intesa del 2001 stipulato dal Ministero dell'Interno, dall'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) e dall'Alto Commissariato ONU per i rifugiati (UNHCR). È finanziato attraverso il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi per l'Asilo (FNPSA) anche se nel tempo ha potuto contare su diverse fonti di finanziamento straordinario (ad esempio Protezione Civile o 8 per mille).

UNA MEMORIA RECUPERATA

PRESENTATO ALL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA L'ALBO DEGLI IMI

Nell'ambito degli incontri programmati dall'ANRP per divulgare in diversi istituti di cultura il progetto www.alboimicaduti.eu, il giorno 4 aprile 2017, presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria, si è svolto un Seminario dal titolo *"Gli Internati Militari Italiani Caduti nel periodo di prigionia. 1943-1945"*.

L'ANRP per divulgare il progetto "Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti 1943-1945" e sensibilizzare l'opinione pubblica ha attivato nuove forme di collaborazione con la società civile, direttamente o attraverso le università, le associazioni storiche e culturali nazionali e internazionali, concorrendo alla formazione di una coscienza politica comune e un comune senso di appartenenza. Ha pertanto avviato una serie di iniziative, in particolare attraverso i giornali associativi e le testate locali, per reperire (anche da input di familiari, storici, ricercatori ecc.) i dati biografici da inserire nell'Albo degli IMI Caduti e la relativa documentazione. Auspicando il coinvolgimento di singoli, di famiglie, di comuni ed associazioni per rendere sempre più preciso un elenco che non è ovviamente definitivo, intende portare avanti nel tempo il mantenimento e l'aggiornamento del database, materiale di evidente futura utilità per gli storici e per chiunque intenda meglio comprendere questi accadimenti, una ricerca che sarà essa stessa moltiplicatore di memoria e stimolo a ulteriori ricerche.

I lavori sono stati avviati da Brunello Mantelli, professore di storia contemporanea, che ha introdotto l'argomento sugli Internati Militari Italiani dal punto di vista storico. Con questa iniziativa, sottolinea Mantelli, si è voluto focalizzare l'attenzione su una pagina di storia rimasta a lungo nell'ombra e oggetto pressoché esclusivo di studi specialistici, pur avendo nella realtà dell'epoca coinvolto le vite di molti giovani del nostro paese.

Enzo Orlanducci, presidente nazionale dell'ANRP, ha illustrato alla platea tutti gli step di questo progetto: dall'ideazione, alla programmazione e organizzazione fino alla fase pratica di raccolta dei dati, confronto tra le fonti e messa online dei risultati finali.

Un progetto ambizioso che ha visto l'avvicinarsi di un elevato numero tra ricercatori ed operatori, scelti principalmente nell'ambito universitario con l'obiettivo di coinvolgere in questa ricerca le giovani generazioni.

Lutz Klinkhammer, responsabile per l'area contemporaneistica al Deutsches Historisches Institut, con il suo intervento ha evidenziato gli aspetti strategici, spiegando come Italia e Germania stiano lavorando insieme oggi per una comune politica della Memoria, anche con la realizzazione di progetti come questo. Nel 2008, infatti, Italia e Germania convennero di dare vita ad una Commissione di storici dei due Paesi, con il mandato di *"un approfondimento comune sul passato di guerra italo-tedesco e in particolare sugli internati militari italiani, come contributo alla costruzione di una comune cultura della memoria"*.

L'iniziativa ha incontrato il favore dei presenti: studenti universitari, dottorandi di studi storici e docenti dell'Ateneo calabrese, prova dell'interesse e del coinvolgimento suscitati dalla tematica affrontata.

Martina Mergiotti



*Come sei bella amica mia, come sei bella!
I tuoi occhi sono colombe.
Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso!*

Salomone, Cantico dei cantici

RITORNARE DA SPERANZA: NON VOGLIO ALTRO

MARIO FAZIO: UN RAGAZZO IN FUGA NELLA REPUBBLICA DI SALÒ

In molti, dal dopoguerra fino alla fine degli anni Novanta, hanno conosciuto Mario Fazio, nativo di Alassio, quale giornalista del quotidiano "La Stampa", ma, soprattutto, molti lo hanno apprezzato per il suo impegno in campo ambientalista, per la salvaguardia dei centri storici urbani, e per la lotta che ha condotto contro le centrali nucleari. Pubblicista, fu tra i fondatori di "Italia nostra" e ne è stato per alcuni anni il Presidente, profondendosi grandi energie¹.

Ma il Mario Fazio che oggi presentiamo, attraverso alcuni brani delle sue memorie, non è né il giornalista, né l'ambientalista. E' un ragazzo di poco più di vent'anni (classe 1924) che decide di non rispondere alle chiamate alle armi emanate dalla Repubblica di Salò tra il 1943 e il 1944. Sono in molti a compiere la sua stessa scelta, ma pochi hanno lasciato traccia dei momenti di sconcerto e paura che hanno accompagnato una fuga determinata dalla volontà di non combattere. Certo non furono combattenti attivi, partigiani armati, ma comunque furono tra coloro che opposero una resistenza passiva al nazifascismo. Ragazzi stanchi della guerra, desiderosi solo di riappropriarsi di una giovinezza strappata da anni di massacri.

"Ritornare da Speranza", ripete Mario Fazio nelle sue memorie, riferendosi alla giovane fidanzata ed esprimendo il suo più forte desiderio nelle ore della rocambolesca fuga². Fuggire, ma con il desiderio di tornare ad Alassio, dalla sua ragazza, nel paese ligure che prima della guerra era stato centro di vivaci stagioni balneari con feste e musiche nei caffè, negli alberghi e nelle sale da ballo. Ma, dall'inizio della guerra, anche le sue spiagge erano solcate dai reticolati e in Italia non si ballava più, anche perché era espressamente proibito. Dopo l'8 settembre si viveva solo di attesa. Per questo così tanto liberatori appaiono i balli all'indomani della Liberazione.

Nella rievocazione di Mario Fazio la Liberazione è ancora un miraggio e lui appare come un giovane di buona famiglia stupefatto di fronte agli orrori di una guerra che non finiva mai. Era la primavera del 1944 e il giovane studente universitario, dopo alcuni mesi trascorsi ad Alassio protetto da una rete di parenti ed amici, decise di tentare l'espatrio in Svizzera. Sapeva che non sarebbe stata un'impresa facile, ma lo avrebbe accompagnato l'amico d'infanzia Giuliano K. cittadino elvetico con parenti molto noti a Zurigo,

che si erano dichiarati pronti ad accoglierlo e ad ospitarlo.

"Partimmo all'alba, un'alba umida e leggermente nebbiosa - ricorda - accompagnati da due spalloni che avevano promesso di farci passare il confine [svizzero] in un punto sicuro": "Ragazzi, più di dieci chilometri di salita per arrivare a milletre, disse uno dei contrabbandieri osservando criticamente il nostro abbigliamento. Io indossavo un completo di tweed grigio a spina di pesce, camicia azzurra e cravatta". Era uno scotto pagato al desiderio di presentarsi a Zurigo con un buon aspetto. "Solo quando il sole illuminò il lago e i boschi - ricorda ancora - fu infine concessa una sosta durante la quale apparve ai ragazzi una visione davvero nuova. "Fummo superati - scrive - da un gruppo di militari americani, giovanissimi. Otto bianchi e tre neri". Ma non c'era tempo di stupirsi e la salita riprese poco dopo "nel silenzio più assoluto" mentre gli spalloni esploravano i boschi col binocolo: "Le pattuglie di tedeschi e fascisti battono l'altro sentiero, più a Nord, ma bisogna stare in guardia" ci dissero. Sotto la vetta correva la rete di confine. Ci condussero dove era stato aperto un varco, ci fecero strisciare nell'erba, ci passarono i bagagli e scomparvero senza dire una parola".

Percorso ancora un tratto di strada impervio poi l'arrivo in Svizzera, ma la fuga naufragò (come a tanti era già capitato) di fronte alla burocratica determinazione della polizia elvetica che opponeva insormontabili ostacoli da superare. Tra le condizioni per essere accolti vi era infatti quella di dimostrare la propria condizione di disertore presentandosi con una divisa militare completa e con un caricatore, ma, come è facile comprendere, attraversare zone sottoposte al controllo tedesco e alla Repubblica Sociale in tali condizioni era davvero troppo arduo. Mario Fazio venne dunque respinto, ma, rivela ancora, "in fondo all'anima mi sentivo contento. Segretamente avevo sperato di incontrare ostacoli insormontabili per poter ritornare da Speranza". Riprese dunque la via del ritorno non priva di nuove e più sgradevoli sorprese. "Le tracce del calpestio sull'erba ci condussero a una radura verdissima su cui erano stesi i corpi di sette soldati americani. Un altro sembrava seduto contro un cespuglio, il volto rosso di sangue. I tre neri pendevano dai rami di una grossa quercia. La mia bocca si riempì d'acqua; ne ricordai per anni il sapore acidulo. Incontrai lo sguardo di Giuliano, assolutamente vuoto, e rimasi immobile accanto a lui per pochi

secondi. Di scatto, come a un comando secco, corremmo via a balzi, buttandoci a terra nei tratti scoperti per osservare cautamente se nei dintorni c'erano tedeschi o fascisti. Dal bosco arrivò una raffica breve. Ci nascondemmo tra i cespugli. Dopo l'abbaiare di diversi cani, un'altra raffica velocissima. Passò un tempo senza misura, e non comparve nessuno. Non una voce". Fazio così continua. "Ci rialzammo per correre fino al sentiero che scende verso il lago, lo infilammo senza più domandarci chi avremmo incontrato, a metà rassegnati e a metà certi di essere protetti da ogni pericolo. A una svolta io caddi sui lastroni scivolosi. Mi rialzai, sostando un attimo a osservare il lago che stava assumendo i colori del tramonto. Giuliano disse: "Un bel panorama da questo punto". Quando entrammo nel Grand Hotel di Moltrasio il salone da pranzo, specchi dorati e lampadari di Murano, era affollato come in una sera di pace. Il padre di Giuliano era a tavola. Al vederci si alzò con le lacrime agli occhi. Ascoltando il nostro racconto pianse e ordinò una bottiglia di Tocaj. Ma in quel momento comparvero due uomini con il cappello in testa, giacca di pelle nera. "Gestapo", sussurrò il cameriere. Erano seguiti da due italiani in divisa verde. Chiesero i documenti a tutti. Un'occhiata rapida e distratta ai nostri. Uscirono augurando buon pranzo. Dopo pochi minuti si sentì un gran vociare nel giardino, un colpo di pistola, rumore di vetri rotti. Passò un lungo tempo di silenzio angosciato. Infine il cameriere, pallidissimo, si piegò sul nostro tavolo: "Quattro ebrei, quelli che pranzavano in fondo al salone, erano passati in giardino dalla cucina. Li hanno presi, sono già in fondo al lago con una pietra al collo. Ricordo ancora il rumore del bicchiere caduto dalle mani del padre di Giuliano senza rompersi".

Ma il giovane Mario voleva tornare ad Alassio, da Speranza, a ogni costo. Raggiunse così la stazione di Milano, dove trovò un treno diretto a Genova con carrozze prive di illuminazione. Da Genova salì su un altro treno forse diretto a Savona. "Alla Stazione Principe trovai un convoglio di carri bestiame diretto a ponente, senza una meta conosciuta. Era una mattina di sole. Il carro bestiame era aperto dalla parte del mare, vento da terra, colori intensi. Mi appoggiai alla sbarra di ferro, trovandomi a fianco di un soldato tedesco con i capelli e i baffi bianchi di buon contadino. Quando cominciai a rovistare nelle tasche alla ricerca di un po' di tabacco per la pipa me ne offrì un pizzico sul palmo della mano. Accendemmo insieme. Il gesto facilitò l'avvio di una conversazione a frammenti. Io utilizzavo quel po' di tedesco appreso dalle lezioni della baronessa De Korff, ultima sopravvissuta degli esuli russi ad Alassio discendente (lei diceva) di Kutuzov. Gli altri passeggeri ci guardavano con curiosità, in silenzio. Erano quattro ragazzi, più giovani di me, e un operaio in tuta da meccanico".

Dopo un'ora di marcia lentissima il treno si fermò tra due gallerie, a lato della strada litoranea dove sostava un autocarro tedesco. Allora, ricorda ancora Mario Fazio, "il portellone del carro bestiame si aprì verso monte e salirono due SS accompagnati da tre repubblicini in divisa verde col bascio nero. Il vecchio soldato tedesco che mi era a fianco trasalì, si mise a parlare più fitto con me, invitandomi con lo sguardo a fingere di capire tutto e rispondere. Disse ad alta

voce: "Il maggiore Trefz sarà contento del tuo lavoro". Le due SS mi ignorarono, dopo aver dato un'occhiata al mio vicino. Aiutati dai repubblicini spinsero fuori dal carro bestiame i quattro ragazzi tremanti e l'operaio, un uomo sulla quarantina che mostrava inutilmente un pezzo di carta. Io sentivo ruscelli di sudore freddo dalla schiena alle gambe. Uno dei repubblicini guardò con insistenza me e il soldato tedesco che continuava a parlarmi con gesti confidenziali, poi balzò a terra e chiuse il portellone. Il mio salvatore troncò immediatamente la conversazione. Non trovai una parola per ringraziarlo. Le nozioni di tedesco erano state cancellate".

"Nella mia mente confusa ripeteva la domanda: "Perché lo ha fatto?". Dalla strada arrivò il rumore dell'autocarro militare in moto per chissà dove. Afferrai la sbarra di ferro che attraversava l'apertura del carro bestiame verso il mare, la strinsi forte per fermare il tremito delle mie mani, improvvisamente umide. Il treno riprese lentamente il suo cammino e noi due restammo vicini, in silenzio. A Savona ci fecero scendere. Non vidi più il soldato tedesco. Dopo ore di attesa, si era fatta sera, qualcuno gridò di passare su un convoglio composto di vetture di terza classe. Fui spinto dalla folla in uno scompartimento buio che odorava fortemente di olio e sudore".

Così Mario Fazio, disertore punibile con la fucilazione, riuscì a raggiungere la famiglia e l'amata Speranza ad Alassio. Vi rimase nascosto fino alla Liberazione, grazie ad una rete di protezione che vedeva in prima linea il dott. Enrico Robutti, medico condotto del paese ligure e, soprattutto, figura di spicco del Comitato di Liberazione Nazionale, che agiva ad Alassio nonostante la presenza di numerosi ufficiali tedeschi in convalescenza e un commando che si era installato nel Castello di Vegliasco, sulla collina sovrastante il paese, dove, correva voce, vi fosse un centro di trasmissioni radio.

All'arrivo dei soldati americani tutto il paese si riversò nelle vie e nelle piazze mentre i partigiani arrivarono dalle alture vicine. "Tutti si abbracciano - scriveva il 29 aprile 1945 Jole Bassan, ebrea, anche lei nascosta ad Alassio - Che giornata! *Va pensiero sull'ali dorate...* cantano i patrioti... Pare impossibile! Non vedere più tedeschi! Poter aprire le porte senza paura!"³.

Elisabetta Lecco



¹ Vedi, tra gli altri, *L'inganno nucleare*, Torino, Einaudi, 1978 e *Passato e futuro delle città: processo all'architettura contemporanea*, Torino, Einaudi, 2000.

² Speranza Preve divenne, nel Dopoguerra, sua moglie. Ebbero tre figli, Giovanna, Emanuele e Lorenzo e rimasero uniti per tutta la vita che trascorsero fra Genova e l'amata Alassio.

³ Il brano è tratto da una lettera di Jole Bassan al figlio Alberto Lecco, anche lui nascosto (Collezione privata).

ALL'ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO I 44 DI UNTERLÜSS



Michele Montagano, presidente vicario dell'ANRP e ultimo testimone vivente dei 44 ufficiali che il 24 febbraio 1945 proposero di sostituirsi a ventuno compagni condannati ad essere fucilati nell'aeroporto di Dedelstorf, ha condiviso con una platea commossa questa ed altre esperienze di prigionia durante l'incontro tenutosi all'Archivio di Stato di Campobasso venerdì 24 marzo, arricchite dalle letture di Aldo Gioia. Ha aperto l'incontro la dottoressa Antonietta Verdone, direttore dell'Archivio di Stato di Campobasso. Sod-

disfatto l'organizzatore Franco De Santis ha dichiarato che *"Michele Montagano ha saputo regalare una bella pagina di cultura alla città di Campobasso"*.



RICORDO DI PIETRO STALLONE

Bari, 9 settembre 1943: il giorno dopo l'armistizio annunciato dal maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, l'Italia è spaccata in due. A sud gli Alleati anglo-americani risalgono lo stivale con l'obiettivo di respingere i nazi-fascisti mentre a nord si costituisce la Repubblica sociale italiana fedele a Benito Mussolini nonostante la caduta del fascismo il 25 luglio 1943. Sono i giorni del disorientamento e dello sfaldamento delle Forze Armate, dentro e fuori i confini nazionali. Nelle città e nei piccoli centri della penisola la reazione dei tedeschi non si fa attendere: rastrellamenti, uccisioni e deportazioni sono all'ordine del giorno. Moltissimi militari, ormai stanchi di una guerra inutile, con l'aiuto della popolazione civile organizzano sacche di resistenza che aiuteranno a rafforzare l'azione dei gruppi partigiani contro gli occupanti.

Nel capoluogo pugliese, il Palazzo delle Regie Poste, sede degli impianti telegrafici e telefonici di Stato, diventa un luogo simbolo della resistenza barese. Il generale Nicola Bellomo (accusato ingiustamente dagli inglesi, fucilato nel '45, ma decorato con la medaglia d'argento al valor militare nel 1951, ndr), una volta venuto a conoscenza della notizia che la Wehrmacht aveva organizzato un'azione dei guastatori per distruggere le principali infrastrutture portuali della città pugliese, raccolse alcuni nuclei di militari italiani presso la caserma della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e della

Guardia di Finanza. Alla Direzione delle Poste il personale in servizio con l'aiuto dei Carabinieri della Censura Postale si organizzarono anch'esse per difendere la sede, indubbiamente un luogo strategico-militare molto importante. È qui che emerge la grande figura di Pietro Stallone e di altri sindacalisti che rischiarono la loro stessa vita per difendere gli impianti radio telegrafici e telefonici (da leggere il libro di Vito Antonio Leuzzi *Inferno su Bari. Bombe e contaminazione chimiche 1943-1945*, Edizioni Dal Sud, ndr).

Stallone, che dopo il 25 luglio del '43, aveva ricostituito la Federazione postelegrafici e telefonici, essendo anche stato nella Prima guerra mondiale un ufficiale radio telegrafista, riunì la milizia al postale al 90 per cento convincendoli che il loro dovere era quello della fedeltà all'Italia in difesa prima di tutto: del lavoro, della Patria, della libertà e del Re. All'arrivo dei tedeschi la reazione fu immediata e decisa tanto da far arretrare i nazisti difendendo anche Radio Bari, utile strumento di informazione e comunicazione nella costituenda rete radiofonica dell'Italia liberata dagli Alleati. Fu proprio a Bari, grazie anche a quest'azione, che i sindacati dei dipendenti della Pubblica amministrazione, come ebbe modo di scrivere Pietro Stallone «si dettero convegno negli ultimi mesi del 1944 per gettare le basi del sindacato unitario».

Un fatto storico, quello del 9 settembre '43, che oggi viene ricordato in una lapide al Palazzo delle poste di Bari, così come la figura di Pietro Stallone che nella sua vita si batté per far istituire il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, mentre nel 1953, in qualità di consigliere Enpas, riuscì a far estendere il diritto di assistenza sanitaria a tutti i pensionati pubblici.

A questo sindacalista nato a Bitonto, nel barese, il Comune di Roma ha dedicato un Largo nel V Municipio e il Comune di Bari una strada.

Vincenzo Grianti



I VOLONTARI ITALIANI ANTIFASCISTI NELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA (1936-1939)

L'alzamiento di luglio e la mobilitazione antifascista

Nell'estate del 1936, dopo la sollevazione (17 luglio) di un gruppo di alti ufficiali che intendevano rovesciare il legittimo governo repubblicano per instaurare un regime reazionario, Italia e Germania misero a disposizione dei generali ribelli un ponte aereo per consentire l'attraversamento dello stretto di Gibilterra alle truppe di Francisco Franco y Bahamonde dislocate in Marocco. Dopodiché, allo scopo di conseguire successi militari e affermare il fascismo in Spagna, inviarono volontari per sostenere i rivoltosi. Davanti al colpo di stato militare e alla defezione dai ranghi di buona parte dell'esercito (e, in misura minore, anche della marina e dell'aeronautica) il volontariato popolare apparve al governo come una risorsa decisiva per la salvezza della repubblica; così, dopo una prima distribuzione di armi, furono costituiti cinque battaglioni con milizie volontarie.

Data la dimensione internazionale della guerra civile, anche volontari di altri Paesi decisero d'intervenire in difesa del governo repubblicano, costituendo comitati per la raccolta di fondi, viveri e farmaci o recandosi personalmente in Spagna per combattere in unità internazionali. Circoli o associazioni in Francia, Svizzera e in Belgio cominciarono a reclutare uomini e ad agevolare il passaggio clandestino delle frontiere. Alla causa repubblicana aderirono apertamente il Messico e l'Unione Sovietica con armamenti, mezzi e istruttori militari; quest'ul-

tima, in particolare, attraverso il Comintern avviò un'intensa attività di propaganda negli Stati democratici per sensibilizzare l'opinione pubblica, dando vita al *Soccorso Rosso Internazionale* e promuovendo l'arruolamento di volontari per le brigate.

Gli antifascisti europei già da qualche anno guardavano con attenzione alle esperienze internazionali, considerando la strategia dei "fronti" (liste unitarie di alleanza progressista) che avevano vinto in Spagna, in febbraio, e in Francia, in maggio. Perciò il colpo di stato spagnolo appariva l'occasione per una grande mobilitazione antifascista capace di coinvolgere militanti

di Alessandro Ferioli



di partiti e movimenti anche distanti tra loro in una lotta in difesa della democrazia. Tra costoro v'erano anche fuoriusciti italiani perseguitati dal Fascismo, stabilitisi negli Stati vicini, che avevano perduto larga parte delle loro relazioni con parenti e amici in Italia e s'erano inseriti in un contesto di solidarietà antifascista internazionale, attentamente sorvegliati dalla polizia politica nei movimenti e nelle frequentazioni. I fatti spagnoli offrivano ora l'opportunità per dimostrare che l'antifascismo non era stato annientato dalla persecuzione poliziesca del regime. Per questo le esigenze primarie dell'azione superavano ogni riflessione teorica: «Dopo avere predicato la necessità dell'intervento - scriveva Carlo Rosselli nel memoriale *Oggi in Spagna, domani in Italia*, pubblicato a Parigi nel 1938 -, bisogna partecipare in persona prima, noi, gli intellettuali, senza domandarci se la nostra attività avrebbe reso meglio altrove».

Il sostegno all'intervento in Spagna era basato sul sistema solidaristico del *parrainage*, in base al quale i comitati "patrocinavano" un preciso reparto di una brigata con pacchi di alimenti, indumenti e sigarette, oltre alle famiglie dei Caduti, mentre i volontari in Spagna si facevano a loro volta padrini dei bambini locali a cui era devoluta la maggior parte della paga. I francesi che andarono a combattere furono circa 10.000, i tedeschi 5000, gli italiani 3350, i britannici 2000, gli americani 2800 (stime di H. Thomas). Gli italiani che accorsero, in larga parte provenienti dalle regioni del nord, erano prevalentemente operai, artigiani, braccianti, liberi professionisti e, in misura inferiore, intellettuali. Taluni erano già emigrati alla ricerca di lavoro, ma più spesso per sfuggire alle persecuzioni politiche, e si riconosceva-



no in una certa misura nel partito comunista e in quello socialista.

Per chi andava a combattere in Spagna il rischio, in caso di cattura, era di essere passato per le armi. A tal proposito il 6 febbraio 1938 il comando delle truppe fasciste intervenute in Spagna dava le seguenti istruzioni: «Tutti i prigionieri, ufficiali, truppa e miliziani devono essere avviati ufficio informazioni questa Missione alt - Est vietato consegnare prigionieri autorità spagnole». Nella stessa giornata un telegramma di Ciano avvertiva che «bisogna passare subito per le armi i mercenari internazionali, naturalmente, per primi, i rinnegati italiani». La propaganda fascista cercò di legittimare l'intervento a favore di Franco dipingendo i repubblicani come vili e brutali, capaci di depredazioni e saccheggi ai danni della popolazione, violenze e vandalismi sacrileghi contro ecclesiastici e chiese, avallando così le punizioni più drastiche a loro carico. Di contro, i repubblicani agitavano la loro propaganda contro il nazionalismo e il fascismo, rivolgendosi al nemico con campagne propagandistiche che lo invitavano alla diserzione in nome della solidarietà umana e di classe, garantendogli l'accoglienza e l'integrazione nelle loro file.

A difesa della repubblica si mobi-

litarono anche molti tra i più prestigiosi esponenti della cultura occidentale, alcuni dei quali accorsero personalmente; basti ricordare: Stephen Spender, Wystan Hugh Auden, Nicolas Guillen, John Dos Passos, George Orwell, Erskine Caldwell, Ernest Hemingway, Arthur Koestler, André Malraux. Anche Hollywood si intervenne a sostegno della causa repubblicana: il film di William Dieterle, *Blockade* (USA 1938), narra la vicenda di un contadino spagnolo che combatte dalla

parte dei repubblicani e fa esplicitamente appello alla coscienza del mondo, mentre il film di Joris Ivens, *The Spanish Earth* (USA 1937), scritto da Hemingway e Dos Passos e narrato da Orson Welles, mostra la vita nel villaggio di Fuentidueña dove i contadini sperimentano nuovi sistemi d'irrigazione in un'economia collettivistica, mentre la guerra civile imperversa a Valencia e a Madrid dove i repubblicani combattono valorosamente. Tra i romanzi si segnalano *L'Espoir* di Malraux, pubblicato nel 1937, che narra le vicende di volontari (fra cui il francese Magnin, alter ego dell'autore) dalla metà del '36 ai primi mesi del '37, e il capolavoro di Hemingway *For Whom the Bell Tolls* (1940), il cui protagonista è Robert Jordan, che s'accompagna alla banda di Pablo con l'incarico di distruggere un ponte controllato dai franchisti.

Gli antifascisti italiani in Spagna

I primi italiani a giungere in Spagna con una certa chiarezza d'intenti, a metà agosto, furono anarchici e giellisti. La collaborazione tra i due gruppi non era affatto scontata, dal momento che i primi perseguitavano l'obiettivo della rivoluzione internazionale mentre i secondi erano antifascisti repubblicani, e si dovette sostanzialmente alla buona

volontà dei loro capi (Camillo Berneri e Rosselli erano amici personali) la capacità di dar vita a una formazione mista aperta a diverse sensibilità e senza l'imposizione di una "disciplina" ideologica (come invece avvenne nei reparti comunisti). Un protagonista descriveva così il clima di quei giorni: «Ripartiti in diversi hotels della città, essi vivevano, commossi, inebriati, la risurrezione spirituale d'un trapasso improvviso della vita di esuli perseguitati, a quella dei nuovi cittadini d'una capitale della Rivoluzione, ancora avvolta nell'atmosfera ardente della formidabile lotta stradale» (C. Berneri, *Epistolario Inedito*, vol. 2, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1984, p. 268). Già in agosto il capo di Giustizia e Libertà Rosselli e l'anarchico Berneri, assieme ad antifascisti come Aldo Garosci, Mario Angeloni, Nicolò Martini, Luigi Bolgiani e Umberto Calosso, costituirono una colonna con circa 150 volontari provenienti dall'Italia, che avevano attraversato fortunatamente la frontiera, dalla Francia, dal Belgio o dalla Svizzera, e appartenevano, oltre che all'anarchismo e a GL, anche al socialismo, al comunismo, al repubblicanesimo e alla Lega per i diritti dell'uomo. Alcuni avevano una preparazione militare scarsa o nulla, mentre altri avevano combattuto nella Grande guerra e potevano fungere da istruttori. La sezione degli italiani, direttamente collegato con le Milizie della CNT e della FAI, fu inserita nella Colonna *Francisco Ascaso* già in combattimento sul fronte di Huesca in Aragona; il 19 agosto la sezione, al comando di Mario Angeloni, partì da Barcellona e il 28 gli italiani combatterono la loro prima battaglia sul cosiddetto Monte Pelato, dove morirono sette volontari (fra cui Angeloni, ferito mortalmente e deceduto il giorno dopo all'ospe-



dale). In seguito a un dissidio tra anarchici e giellini, questi ultimi uscirono dalla colonna italiana e andarono a costituire, sotto la guida di Rosselli e di Libero Battistelli, il battaglione *Matteotti*.

All'inizio di settembre anche i comunisti organizzarono una propria formazione, la Centuria *Gastone Sozzi*, comandata da Angelo Antonini, che si aggiunse ad altre piccole formazioni internazionali all'interno della Colonna *Libertad* del PSUC e successivamente, con l'ingresso di militanti del PSI e del PRI, si trasformò in quella Legione italiana comandata da Randolfo Pacciardi che, in ottobre, dette vita al Battaglione *Garibaldi*. In base all'atto costitutivo i partiti nominarono un comitato politico con le seguenti funzioni: «a) di mantenere i rapporti fra la Legione e il governo spagnolo; b) di risolvere tutti i problemi politici che il carattere particolare della formazione militare presenta; c) di assicurare la concordia fra i diversi elementi politici rappresentati nella Legione; d) di amministrare la Legione; e) di nominare il comandante; f) di deliberare sui casi di indisciplina gravi che gli sono deferiti dal comando; g) di collaborare col comando militare senza lederne l'autorità; h) di sciogliere la colonna quando lo giudichi opportuno» (R. Pacciardi,

Il Battaglione Garibaldi. Volontari italiani nella Spagna Repubblicana, La Lanterna, Roma 1945, pp. 41-42).

Il 22 ottobre il presidente del consiglio Francisco Largo Caballero, dietro sollecitazione dell'Internazionale comunista, autorizzò la costituzione nella base ad Albacete di brigate internazionali con comando autonomo ma incorporate nell'esercito repubblicano. Luigi Longo (Gallo), André Marty e Giuseppe Di Vittorio presero in carico il lavoro di direzione

politica e di inquadramento.

Le grandi unità e i battaglioni internazionali (circa 52.000 volontari giunti in diversi tempi) portavano nomi di eroi della storia patria o della lotta antifascista per compattare il morale dei volontari attorno agli ideali di riferimento. La composizione era fortemente disomogenea per la nazionalità, per la classe sociale, per l'impiego lavorativo e infine per la specifica preparazione militare di ciascuno, che andava dalla spiccata specializzazione di carristi e piloti d'aereo sino alla totale mancanza di addestramento di tanti giovani combattenti improvvisati. A dare coesione ai reparti, prima ancora dell'appartenenza politica, era comunque il comune nemico fascista. Per fornire notizie di cronaca e aumentare la consapevolezza politica dei volontari, così da far accettare loro i disagi e la disciplina di guerra, furono pubblicati i periodici di brigata contenenti notizie e bollettini militari, istruzioni igienico-sanitarie e sulla manutenzione delle armi individuali, ma anche "pezzi" umoristici e vignette. Tali pubblicazioni, collocabili in uno spazio intermedio fra il giornale di guerra e quello politico, avevano edizioni differenti a seconda dei problemi particolari individuati per il pubblico a cui si rivolgevano.

L'inizio della fine

Le brigate presero parte alle battaglie di Madrid (novembre 1936), di Jarama (febbraio 1937), di Guadalajara (marzo 1937), di Huesca (giugno 1937), di Brunete (luglio 1937), di Belchite (settembre 1937), di Teruel (gennaio 1938), alle difese di Belchite e Caspe (marzo 1938) e a quelle di Lerida e Gadesa (aprile), di Aragona (aprile-luglio 1938); infine alla battaglia dell'Ebro (luglio-ottobre 1938) cui prese parte un'armata antifascista forte di 100.000 uomini, con

il V corpo d'armata di Lister e col XV corpo d'armata di Tagüena. I loro successi - che non è possibile ricostruire qui - furono alterni, ma consentirono di trasmettere al mondo il messaggio che il nazifascismo poteva essere combattuto con le armi.

Purtroppo lo schieramento mancava di unità, al punto da dar vita a vere e proprie lotte tra fazioni politiche rivali. Berneri fu ammazzato il 5 maggio 1937 a Barcellona, assieme a Francesco Barbieri, nel corso degli eventi cominciati il giorno 3, quando la polizia al comando di un comunista occupò la centrale telefonica, provocando la reazione di anarchici e filotrotzkisti del *Partido Obrero de Unificación Marxista* che alzarono le barricate come ai tempi dell'*alzamiento* dei generali. Quella grande operazione contro gli avversari dei comunisti, che la polizia accusò di essere controrivoluzionari e in combutta coi fascisti, fu un esempio dei metodi staliniani e della strategia di epurazione praticata dai comunisti, che non escludevano l'eliminazione degli avversari presenti nello stesso campo antifascista (è il caso del dirigente del POUM Andrés Nin). Tali vicende sancirono una volta per tutte la divisione del fronte antifascista.

In un estremo tentativo di pacificazione con i ribelli - anche dopo



aver assistito all'acquiescenza degli Stati democratici davanti all'espansionismo tedesco in Europa e dopo aver preso atto del mutato atteggiamento della Francia con il nuovo gabinetto Daladier - il capo del governo Juan Negrín López offrì il ritiro dal conflitto delle brigate internazionali. Nonostante la proposta non venisse accolta, nella seconda metà di settembre, e proprio mentre l'URSS faceva venir meno i suoi aiuti, il governo iniziò a congedare i volontari che a quella data potevano essere stimati in 13.000. Ciò faceva parte di un accordo preso in seno al Comitato di non intervento che prevedeva il ritiro dei volontari delle due parti, riconoscendo loro lo *status* di belligeranti. Sia gli uni che gli altri cominciarono a lasciare il Paese, a contingenti, a partire dal 16 ottobre. Siccome però i combattimenti continuavano, e verso la fine dell'anno si svolse l'offensiva franchista in Catalogna, peraltro sostenuta da una quota di legionari italiani rimasta, molti dei volontari antifascisti ancora presenti in Spagna proseguirono i combattimenti per arginare la marcia nazionalista verso Barcellona (sicché all'inizio del '39 meno di 5000 volontari avevano realmente smobilitato).

Il 23 gennaio i capi militari repubblicani abbandonarono la città, che tre giorni più tardi fu conquistata

dai nazionalisti. Il 28 marzo era la volta di Madrid e il 1° aprile Franco diramava il bollettino della vittoria. Per i repubblicani s'era aperta la strada della ritirata verso il confine francese, dove furono presi in consegna dalla polizia e adibiti a lavori umili o concentrati in campi improvvisati come quelli di Gurs, Argèles sur Mer e Vernet d'Ariège dai quali, dopo l'occupazione della Francia, furono consegnati ai tedeschi. Nel caso degli italiani, alla fine del 1939 sarebbero stati circa 891 (dati di P.

Spriano), deportati in Germania o consegnati alla polizia italiana per il confino a Ventotene. L'apparato poliziesco fascista, del resto, risultava già ampiamente informato dei movimenti degli antifascisti italiani sia dalle consuete segnalazioni delle questure sia da agenti dell'O-VRA e informatori infiltrati nelle organizzazioni filo-repubblicane come militanti e persino quadri. Molti ex combattenti in Spagna, ove poterono, continuarono la lotta antifascista nelle resistenze dei loro Paesi, portandovi l'esperienza acquisita sotto l'aspetto organizzativo, logistico e tattico e uno spirito d'iniziativa (militare e politico al tempo stesso) che impegnava il militante in modo totale: ciò fu particolarmente significativo per coloro che nella vita esercitavano mestieri manuali, che poterono ricevere un'alfabetizzazione e, se già avevano un grado d'istruzione, acquisire anche nozioni di tecniche militari. «Sappiamo che le dittature passano e che i popoli restano»

Il senso della partecipazione italiana alla guerra civile spagnola rimane ancora oggi riassunto nel famoso discorso pronunciato da Carlo Rosselli alla radio di Barcellona il 13 novembre 1936 e riportato in *Atlante del Ventesimo secolo. I documenti essenziali 1919-1945*, a cura di V. Vidotto, Laterza, Roma-Bari 2010. Dopo aver ricordato

l'impegno militare di due colonne italiane, una sul fronte d'Aragona e l'altra alla difesa di Madrid, Rosselli menzionò alcuni personaggi del Risorgimento - Santorre di Santarosa in Grecia, Garibaldi in Uruguay, Mazzini nel Regno Unito, Pisacane in Francia - che, non trovando possibilità d'azione in patria, erano andati a lottare per la libertà di altri popoli per dimostrare di essere degni di vivere liberi e per stimolare gli Italiani a fare altrettanto in patria. Se in quell'epoca non tanto remota l'Italia era stata sotto l'occupazione straniera o dominata da regni illiberali, ai tempi del Fascismo si trovava sotto una tirannia ancor peggiore; ma come nell'Ottocento gli Italiani avevano saputo prendere esempio dai loro patrioti volontari all'estero, anche ora avrebbero saputo imitare lo slancio democratico di chi impegnava la propria vita in una causa soltanto in apparenza non sua, ma che in realtà riguardava l'umanità intera: «Qui si combatte, si muore, ma anche si vince per la libertà e l'emancipazione di tutti i popoli». Poi Rosselli disse quella sua famosa frase «Oggi qui, domani in Italia [...] Sappiamo che le dittature passano e che i popoli restano», che esprimeva la

sua fiducia nella vittoria della democrazia. Da tali premesse si svilupperanno quei due caratteri che faranno la forza morale della Resistenza italiana al nazifascismo dopo l'8 settembre 1943: innanzi tutto il richiamo al Risorgimento - che sarà forse il *trait d'union* più significativo con la componente militare e che, con l'occupazione tedesca, assumerà una nuova connotazione - e poi la disponibilità a superare le divisioni partitiche e ideologiche in nome dell'unità ideale antifascista. In tal modo Rosselli contribuì a fornire una chiarezza ideologica a coloro che accorrevano spinti dalla generica percezione che il fascismo costituisse una minaccia, e li inseriva in un ideale percorso storico di conquista della libertà. Il 9 giugno del '37 fu assassinato assieme al fratello Nello da un sicario fascista a Bagnoles-de-l'Orne. Se è vero che «i popoli restano», allora va riconosciuto che le radici della Repubblica italiana affondano anche nell'esperienza della partecipazione antifascista alla guerra civile spagnola, poiché fu in quel momento storico che partiti e movimenti antifascisti, che anche nell'esilio non erano mai andati d'accordo tra loro, impara-

rono a collaborare, e a distanza di anni quegli uomini che avevano avuto ruoli politici e militari importanti nella lotta per la repubblica spagnola furono chiamati a guidare i partiti politici nel dopoguerra e a sedere nell'Assemblea costituente. Anche da quell'esperienza - condotta assieme ad antifascisti europei provenienti dalle nazioni democratiche con le quali l'Italia nel secondo dopoguerra ritornava finalmente a dialogare - coloro che guidarono la Repubblica italiana nei suoi primi passi avevano tratto ideali di democrazia, di libertà e di pacifica convivenza con gli altri popoli.

Bibliografia

V. Brome, *The international brigades: Spain, 1936-1939*, Heinemann, London 1965

G. Jackson, *La repubblica spagnola e la guerra civile (1931-1939)*, Il Saggiatore, Milano 2009

L. Longo (Gallo), *Le brigate internazionali in Spagna*, Editori riuniti, Roma 1956

C. Rosselli, *Oggi in Spagna domani in Italia*, Einaudi, Torino 1967

R. Stradling, *History and legend: writing the international brigades*, University of Wales press, Cardiff 2003

H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino 1963



